

Rossocorpolingua



Pubblicazione realizzata grazie al contributo concesso dalla
Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali
del Ministero della Cultura

Riviste su carta e online a confronto

Materiali, problematiche, linee di ricerca e padri nobili del Novecento

a cura di Marco Menato

ISBN 9788864388137

Collana Rossocorpolingua, diretta da Cetta Petrollo

© 2023 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono 338.7676020

info@editricezona.it

editricezona.it

Prima edizione: dicembre 2023

Associazione letteraria
Premio Nazionale Elio Pagliarani

RIVISTE SU CARTA E ONLINE
A CONFRONTO
Materiali, problematiche,
linee di ricerca
e padri nobili del Novecento

Atti del seminario
Roma 27 settembre 2023
A cura di Marco Menato

ZONA

Indice

Avvertenza	7
Locandina dell'evento	9
Marco Ricciardi, <i>Miseria e splendore dell'editoria digitale</i>	11
Marco Giovenale, <i>Le riviste on line all'altezza del 2023.</i> <i>Un'annotazione sintetica</i>	17
Maria Teresa Carbone, <i>Miseria e povertà: una sorte ineludibile</i> <i>per le riviste culturali italiane</i>	22
Anna Grazia D'Oria, <i>L'immaginazione al potere.</i> <i>Storia di una rivista di letteratura dal Sud</i>	28
Carlo Alberto Sitta, <i>Stephen & Annalivia. Le riviste</i> <i>Steve e Plurabelle</i>	35
Riccardo De Gennaro, <i>Il futuro delle riviste cartacee, che fare?</i> <i>La rivista Reportage</i>	38
Tiziana Colusso, <i>Riviste e blog: fluidità, liquefazione,</i> <i>état de poésie</i>	42
Francesco Muzzioli, <i>L'Illuminista</i>	49
Francesca Bernardini Napoletano, <i>Avanguardia.</i> <i>Rivista di letteratura contemporanea</i>	53
Carmine Lubrano, <i>Per una nuova stagione lacerante di inquieti</i> <i>oscena bellezza. La carta canta</i>	59
Marco Menato, <i>I periodici della Biblioteca Pagliarani</i> <i>(con il catalogo)</i>	68
Il catalogo dei periodici della Biblioteca Pagliarani	75
Marco Menato, <i>Abbonarsi o no. Il problema delle riviste</i> <i>in biblioteca. Ma, di quale biblioteca stiamo parlando?</i> <i>Una nota molto personale</i>	93

Avvertenza

Si pubblicano in forma autonoma gli atti del seminario “Riviste su carta e riviste online a confronto. Materiali, problematiche, linee di ricerca e padri nobili del Novecento” organizzato dall’Associazione letteraria Premio Elio Pagliarani a Roma, nello Studio Campo Boario, il 27 settembre 2023. Non tutte le relazioni lette in quell’occasione sono state preparate per la stampa: sono quindi assenti i contributi di Maria Borio, Leonardo Colombati, Orazio Converso, Francesco Forlani, Carmen Gallo, Paolo Giovannetti, Massimiliano Manganelli, Nicolas Martino, Arturo Mazzeola e Cetta Petrollo. Non hanno partecipato, nonostante fossero in programma, Stefano Chiodi e Christian Raimo.

Le relazioni sono state dapprima pubblicate nel periodico *open access* Rossocorpolingua, a. VI, 2023, n. 4, dicembre, supplemento, con esclusione di quelle di Francesca Bernardini Napoletano, Maria Teresa Carbone, Carmine Lubrano e Marco Giovenale. Il saggio di Marco Menato sui periodici della Biblioteca Pagliarani è invece uscito su *Rossocorpolingua*, 2023, n. 3, settembre, p. 9-67.

RIVISTE SU CARTA E ONLINE A CONFRONTO
MATERIALI, PROBLEMATICHE, LINEE DI RICERCA
E PADRI NOBILI DEL NOVECENTO

Locandina del primo incontro
Mercoledì 27 settembre 2023 alle ore 16-20
Studio Campo Boario (Roma, Viale Campo Boario 4a)
Seminario a cura di Alberto D'Amico,
Marco Giovenale e Cetta Petrollo Pagliarani

ore 16

Paolo Giovannetti, Periodici alla fine della periodicità
Leonardo Colombati, Nuovi Argomenti
Maria Borio, Officina Poesia (Nuovi Argomenti)
Anna Grazia D'Ora, L'Immaginazione
Francesco Forlani, Sud (presente Renata Prunas)
Carmen Gallo, Il Verri e Poesia in rete
Francesca Bernardini, Avanguardia

ore 17

Maria Teresa Carbone, alfabet2 e Antinomie
Massimiliano Manganelli, Periodo ipotetico
Orazio Converso, Videor
Arturo Mazzarella, L'accademia e le riviste fantasma
Marco Ricciardi, Miseria e splendore dell'editoria immateriale
Stefano Chiodi, Doppiozero: cultura tutti i giorni
Tiziana Colusso, Formafluens Magazine
Riccardo De Gennaro, Il Reportage

ore 18

Marco Giovenale, Scritture di ricerca in gamm.org e
slowforward.net
Nicolas Martino, OperaViva Magazine
Carmine Lubrano, Per una nuova stagione lacerante di inquieta
oscena bellezza
Tommaso Ottonieri, L'Illuminista
Cetta Petrollo, Rossocorpolingua
Christian Raimo, minima&moralia

ore 19

Dibattito

Miseria e splendore dell'editoria digitale di Marco Ricciardi

Il mio breve intervento – quanto mai sintetico e inevitabilmente bozzettistico, visti i tanti autorevoli oratori e oratrici presenti oggi al seminario – sarà di fatto un rapido excursus su quello che è stato l'impatto del digitale negli ultimi decenni sulla fruizione e la circolazione di informazioni e cultura, e in particolare (visto il tema dell'incontro) sull'editoria e sulle riviste. Analisi non tanto legata alle tecniche redazionali, operative, o giurisprudenziali, ma centrata più sul rapporto tra il digitale e la società che lo ha prodotto (con uno sguardo se vogliamo più sociologico, o economico-politico, se non proprio "epistemologico") e sul modo in cui questa interazione biunivoca ha di fatto stravolto le modalità di produzione e di fruizione della cultura, dei prodotti editoriali e delle riviste (e non solo).

Iniziamo col fare un salto indietro agli anni '90: e la decade in cui i PC e la rete entrano prepotentemente nella nostra quotidianità assieme al cellulare (con l'ossessione della reperibilità h24). Quel cellulare che poi, nel decennio successivo, si sarebbe trasformato nel ben più rivoluzionario e antropologicamente impattante *smartphone* (sorta di protesi cibernetica individuale della connettività permanente). Tutto questo ha coinciso con la possibilità di accedere improvvisamente a una quantità di dati (molti non filtrati) inimmaginabile per le generazioni precedenti, con il conseguente avanzamento di una vera e propria infodemia *no limits* (la perdita di limiti/confini è un concetto ambivalente e centrale di questa nuova fase storica). Una novità che all'inizio è stata percepita

soprattutto, se non esclusivamente, come un momento di liberazione estrema, in consonanza con quanto stava accadendo in ambito geopolitico con il crollo del muro di Berlino e la fine della guerra fredda. Una fase storica che, di fatto, ha segnato l'ingresso nel neoliberalismo post-sovietico, l'abolizione delle frontiere in Europa e lo sviluppo della new economy (trainata dalla rete) e della moderna globalizzazione.

È stato di certo un periodo fecondo: esplosione di blog, siti, e spazi di discussioni aperti, caratterizzato da una certa anarchia creativa della rete che per l'Italia, ad esempio ci sentiamo di esemplificare nell'esperienza di Nazione Indiana (dal 2003 blog collettivo Antonio Moresco), una “nazione composta da molti popoli orgogliosamente diversi e liberi” dove il blog diventa un luogo ultrademocratico decentrato, orizzontale, rizomatico, dove professori universitari e uomini della strada intervengono paritariamente e con uguale diritto/dignità di parola.

Poi pian piano, così come è accaduto per le “magnifiche sorti e progressive” del neoliberalismo della cosiddetta democrazia occidentale, si sono cominciati a palesare in modo più evidente e pernicioso vari rovesci della medaglia. L'offerta culturale sulla rete ha riprodotto dinamiche che stavano già avvenendo nell'economia del mercato globale. Eccesso di offerta e democratizzazione dell'accesso (a differenza del cartaceo, il digitale ha potenzialmente un pubblico globale e dei costi/rischi molto più bassi di produzione) hanno finito per togliere in parte valore ai contenuti culturali di qualità, in modo simile a quanto accaduto con le produzioni artigianali quando si sono trovate a dover fare i conti con la pletera di prodotti a basso costo delle grandi multinazionali e aziende. L'altra faccia della medaglia della decentralizzazione dell'autorità (una

volta rappresentata soprattutto dall'editore) è stato di lasciare soprattutto al lettore la scelta di cosa leggere e/o acquistare. Dinamica che ha in buona parte con il tempo (anche se non del tutto) favorito una produzione di consumo, di intrattenimento, conformistica, quando non proprio corriva. Tutto è stato prevalentemente lasciato al mercato. Pian piano si è venuto a creare uno sbilanciamento tra fruitore (ma potremmo meglio dire consumatore, viste le dinamiche) e chi produce scrittura, in favore del primo; l'ultimo ha visto invece assottigliarsi le risorse economiche e ridurre il proprio prestigio sociale, la piramide si è in qualche modo rovesciata, reggendosi su una base sempre più precaria e instabile.

In questo eccesso di offerta, si riduce il valore "di mercato" ma anche, appunto, il prestigio sociale, e si riducono, in termini economici, i margini di manovra e di rischio che invece sono fondamentali in qualsiasi percorso di ricerca e creativo. L'editoria globalizzata (secondo schemi tipicamente neoliberisti), se da una parte ha favorito una feconda interazione culturale (soprattutto in una fase pionieristica), con il tempo ha anche portato a una certa omologazione di modelli e contenuti, a un impoverimento della biodiversità culturale (vedi Tomlinson, 1999) all'interno del patrimonio culturale e immateriale mondiale, come pure a una evidente concentrazione di potere (vedi le riflessioni di McChesney) sempre più in mano a pochi editori *monstre*: una sorta di monopolio/oligopolio che è andato di pari passo con la capacità di questi soggetti economici di imporre modelli culturali attraverso quello che è stato definito da Nye il "soft power".

In questo scenario complesso si aggiunge la sfida allo stesso tempo eccitante e perturbante dell'IA. Cosa significa l'IA per l'editoria? Sicuramente un accesso immediato e ottimizzato ai database della rete (ancor più facilmente fruibili rispetto ai motori di ricerca) e a un patrimonio vastissimo già rimontato e rielaborato secondo le richieste specifiche dell'utente, il che permette una rapidità e un'efficienza di ricerca esponenziale (non ancora priva però di errori e topiche clamorose, al momento). Vanno però al contempo considerati alcuni aspetti quanto meno problematici e ambivalenti. Ad esempio, bisogna sempre essere consapevoli che le informazioni vengono già metabolizzate e ordinate dagli algoritmi secondo delle modalità (in continua evoluzione) decisi da chi è in possesso del software (oltre che dall'interazione con gli utenti). Il rischio è dunque quello di un'ancor maggiore centralizzazione dei modelli e del potere, con tutti i pericoli che ne possono derivare di ulteriore omologazione e perdita di pluralità, di democrazia e di dialettica tra diversi modelli politici, etici, culturali: modelli sempre più imposti da aziende multinazionali e da interessi privati, invece che dalla comunità degli intellettuali e/o da un dibattito davvero pubblico. Un altro effetto collaterale sarà probabilmente la progressiva polverizzazione di una serie di figure professionali (come di fatto sta già avvenendo nelle redazioni dei giornali, e non solo) che sta costringendo il settore editoriale a una ristrutturazione operativa totale e profonda.

Come può sopravvivere e quale può essere la *mission* (e voglio usare quasi omeopaticamente questo termine legato al marketing aziendale, che mi provoca sempre una certa reazione istaminico-allergica) di una rivista culturale/letteraria oggi, in questo scenario così complesso? La

prima idea che viene in mente, in modo provocatorio, donchisciottesco, sarebbe intanto di provare a immaginare di nuovo – come intellettuali, come artisti – un possibile cambiamento dei modelli economici attuali e dei sistemi di produzione, se non proprio una “rivoluzione”, termine che ormai sembra ammantarsi inesorabilmente di connotazioni velleitarie e naïf, tanto la nostra società contemporanea sembra davvero, ormai, essere marcusianamente diventata “a una dimensione”. Cercare almeno di concepire possibili vie d’uscita al “dopostoria” di pasoliniana memoria, continuando o tornando a essere (o provando a essere sempre più) dialettici, militanti, proponendo linguaggi e visioni alternative, politicamente scorrette, se necessario, rischiando sempre la fatica (spesso inefficiente dal punto di vista economico) della qualità. Riviste di letteratura e di critica letteraria come luogo di resistenza, di uno spazio altro, dialettico, di una diversità di contenuti reale, dinamica, non istituzionalizzata, non *politically correct*, anche rischiando sul piano ideologico.

Ma nel medio e lungo termine, la sopravvivenza economica di questa biodiversità culturale, di questi spazi dialettici e fecondi non potrà sussistere, a meno di accontentarsi di una marginalità da riserva indiana, ininfluente tanto nella formazione dell’immaginario collettivo quanto nel tessuto culturale e politico della società. Non ci potrà essere sopravvivenza se non attraverso una critica forte e attiva degli aspetti deteriori che oggi sembrano ineluttabili, nella società globalizzata, neoliberista e post ideologica degli ultimi trent’anni, e delle sue dinamiche economiche più distorte e antiumanistiche. Aspetti deteriori che ci sembrano soprattutto essere l’omologazione linguistico-culturale, l’accentramento del potere e l’invasività del *soft power* (amplificato da stru-

menti e spazi potenzialmente totalizzanti della rete, come i social network e adesso l'IA) e l'arretramento dell'interesse pubblico a discapito di un interesse privato ormai metastatizzato, in tutte le istituzioni pubbliche o presunte tali.

C'è forse, intanto, la priorità di ri-provare a immaginare dei modelli di società in cui l'esplorazione, l'inefficienza creativa, il rischio antieconomico della libertà, della soggettività/parzialità, partigianeria ecc., con le sue infinite erranti espressioni, riacquistino un loro spazio vitale e prestigio sociale, ma soprattutto politico. C'è probabilmente bisogno che proprio il rischio e l'errore e una feconda inefficienza (quell'errare così necessario, nell'arte e nella ricerca), fondamentali tanto per l'evoluzione biologica (come ci ha insegnato la genetica) quanto per quella culturale dell'Homo Sapiens, riconquistino una loro centralità e, in qualche modo, un loro "sacrale" valore sociale e politico.

Le riviste online all'altezza del 2023

Un'annotazione sintetica

di Marco Giovenale

1.

Nell'estate del 2023 ho avviato sul mio sito la scrittura di un post di grandi dimensioni a cui ho dato il titolo di ELIRIO, ELenco Incompleto di Riviste letterarie Italiane Online, all'indirizzo <https://slowforward.net/2023/08/14/alcune-riviste-letterarie-online-link-utili/>

L'intenzione – credo in linea di massima realizzata – era ed è tutt'ora, negli aggiornamenti che di volta in volta inserisco, quella di stilare una mappa, un elenco di tutte quelle pubblicazioni letterarie in rete che, al presente, sono *effettivamente* raggiungibili (dominio stabile, link interni funzionanti). Questo sia che si tratti di siti aggiornati e in attività, sia che invece siano in pausa o fermi – tuttavia *consultabili* come archivi di materiali.

I risultati del mio lavoro, ancora parziali, portano a individuare tre categorie: siti o blog attivi, siti o blog (non necessariamente statici) da considerare come archivi di materiali, e siti non più aggiornati con costanza, o proprio interrotti, ma comunque ricchi di testi.

Nella prima categoria, quella degli spazi web in attività, a oggi elenco 328 presenze. Sono poi 20 i 'giacimenti' di link a materiali vari. E

infine 127 quei siti o blog letterari ormai fermi o indefinitamente sospesi che non vengono però abbandonati del tutto, e che resistono online come utili archivi o vengono riassorbiti in strutture più ampie. Anche quegli spazi in rete che basano i propri contenuti esclusivamente o quasi esclusivamente su pdf e documenti html sono inclusi nella lista.

Il post su slowforward, dovendo osservare un'area in continuo cambiamento, è perennemente *in fieri*. La data dell'ultimo aggiornamento è sempre indicata in testa al post. Dalla lista sono esclusi per adesso

- siti e pagine strettamente personali degli autori, salvo quei casi in cui ospitano un numero considerevole di materiali altrui (come p. es. il sito di Biagio Cepollaro o quello di Gian Paolo Guerini);

- i social network per scrittori (Dantebus, goodreads, Wattpad eccetera);

- gli spazi web che operano nello stile dell'“open mic”, ossia con filtri di qualità completamente azzerati.

Ho inoltre escluso quasi del tutto siti e blog di letteratura di genere (giallo, rosa, humour, fantascienza, fantasy, noir, horror eccetera: è tuttavia augurabile che lettori e studiosi di queste aree vogliano prima o poi costituire un ‘giacimento’ di link dedicati).

Ovviamente, in ELIRIO non sono né saranno inclusi siti, riviste e blog razzisti, omofobi, e di stampo o anche solo simpatie fasciste o neofasciste.

2.

In termini di materiali, quello che soprattutto mi sento di sottolineare, dedicando questo appunto a una rivista come *Rossocorpolingua*, è l'apporto dato dalla rete alle scritture *eslege*, di ricerca, inclassificabili, e insomma alle possibilità di archiviazione di materiali sperimentali, siano essi storici/storicizzati oppure attuali.

Ciò che ho potuto notare in tale ambito è che, negli ultimi tre decenni di presenza in rete di siti e spazi letterari, quelli che specificamente e direi in termini militanti si occupano di ricerca letteraria e sperimentazione, strano ma verificato, sembrano essere gli stessi di circa venti anni fa. Lo stesso *slowforward*, ma poi anche *gamm.org*, *compostxt*, *blogspot.com*, insieme a pochissimi altri, resistono al passare del tempo e offrono archivi statici e materiali attuali senza venir affiancati o sostituiti da blog e spazi ulteriori, se si eccettua il caso di *Esiste la ricerca* (che però conta fra i tre redattori due dei fondatori di *gamm*, Michele Zaffarano e chi qui scrive).

Se l'attività di alcune iniziative già presenti sul campo da tempo cresce, come nel caso del blog e sito *diaforia.org*, o del più recente *neutopiablog.org*, oppure per l'attività di singoli autori, in effetti la stragrande maggioranza dei siti sembra ricalcare perfettamente i tracciati e i suggerimenti che in tutta evidenza i famosi 'lettori forti' fanno coincidere con la distribuzione e l'editoria generaliste. La narrativa classica-

mente intesa è onnipresente e onnipervasiva. Specie nella forma infestante del romanzo.

Non mancano recensioni multiple dell'ultima novità Einaudi, Garzanti o Mondadori. Lo stesso si può dire per la poesia. Né mancano aggiornamenti su polemiche letterarie innescate da post virali, o da programmi televisivi o radiofonici. Non mancano i riferimenti ad autori che normalmente occupano le stesse pagine dei quotidiani cartacei che ancora dedicano spazio alla letteratura. In sostanza il panorama che si osserva è quello di una grande fibrillazione di novità, sottoposta però alla pressione direi esclusiva del *mainstream*, che si incarica di scrivere l'agenda che tutti sembrano dover consultare e alla quale tutti con ligia deferenza obbediscono. Questo, neanche a dirlo, si rileva in particolare negli autori, critici, recensori e blogger italiani. (Altra esclusione da Elirio: influencer, tiktokker, instagrammer. Esclusione pesante, dato che queste figure sembrano muovere & smuovere non piccola parte del mercato delle lettere).

Un discorso ancora più sconcertante, in tema di siti e blog, si può fare a proposito di quella scrittura breve in prosa, che (non necessariamente essendo *prosa in prosa*) non ha alcun contatto con la poesia né con la narrativa tradizionale, né con le pur geniali conquiste ormai assodate della narrativa di genere (intendo frammenti nella linea di *Sentinella*, di Fredric Brown). La prosa breve ha davvero poche case online in Italia. Anzi... se qualcuno ha informazioni su spazi web che non sia-

no i notevoli e meritori Cucchiaio nell'orecchio e Multiperso, Elirio sarà felicissimo di prenderne nota.

In un paese schiacciato dal romanzo (generalista) e dalla (brutta) poesia, sarebbe una bella boccata d'aria.

Miseria e povertà: una sorte ineludibile per le riviste culturali italiane di Maria Teresa Carbone

Nel settembre del 2019, pochi mesi dopo la morte di Nanni Balestrini, il sito di Alfabeta2 ha interrotto le pubblicazioni e un paio di anni dopo è scomparso definitivamente da internet. Chi oggi cliccasse l'indirizzo della rivista – che per una decina d'anni (prima su carta e in rete e poi, a partire dal 2014, solo online) ha proposto articoli e dossier firmati da alcuni tra i maggiori intellettuali italiani, da Paolo Fabbri a Luisa Muraro – approderebbe a un sito che pubblicizza articoli di “benessere” e “bellezza”. Solo armandosi di grande pazienza, se non di eroismo, questo nostro ipotetico archeologo contemporaneo potrebbe dissotterrare uno di quei materiali fra gli 806 miliardi di pagine che compongono l'Internet Archive, benemerita ma disagiata biblioteca digitale no profit, peraltro a perenne rischio di chiusura.

Parlo del caso di Alfabeta2 perché lo conosco da vicino, anzi da dentro, avendo affiancato in redazione Balestrini e Andrea Cortellessa a partire dal 2011, un anno dopo la (ri)nascita del mensile, ed essendomi poi occupata del suo coordinamento dal 2015 alla chiusura. Ma anche, o soprattutto, perché mi pare paradigmatico della difficoltà, se non della impossibilità, per una rivista – sia essa cartacea o online – di sostentarsi oggi in Italia se non a costo di una quantità difficilmente calcolabile di lavoro non retribuito.

Inizialmente, però, non è stato così: quando nel 2010 Balestrini decise di riprendere la testata di quella che, fra il 1979 e il 1988, era stata

“l’ultima rivista del Novecento italiano” (così il critico letterario Romano Luperini), sa benissimo che negli ultimi due–tre decenni il panorama editoriale, culturale e politico è radicalmente cambiato e non ci si può attendere che gli introiti pubblicitari, uniti alle vendite, coprano le spese di pubblicazione, una qualche paga per i redattori e magari un modesto obolo per i collaboratori, come era avvenuto appunto in quell’altra Alfabeta. Così, oltre a modificare il sottotitolo (non più “mensile di informazione culturale”, bensì “mensile di intervento culturale”) e ad aggiungere alla testata un “2”, che marca un proseguimento e una discontinuità, Balestrini elabora una formula diversa: ogni numero ospiterà un sostanzioso focus su un artista contemporaneo, che sarà invitato a donare una sua opera alla rivista, facendosene in certo senso patrocinatore. Sarà poi la messa in commercio di questi lavori, insieme naturalmente alle vendite del giornale, a far sì che Alfabeta2 si sottragga alla miseria che contraddistingue le riviste culturali italiane.

In teoria il piano è intelligente, ma non tiene conto della crisi in corso. Già pochi mesi dopo appare chiaro che retribuire i collaboratori è impossibile, e anche i redattori potranno tutt’al più contare su rimborsi irregolari e poco più che simbolici. A incidere sui costi è in particolare la distribuzione che, a differenza di quanto avviene per quasi tutte le riviste cartacee italiane, si rivolge alla rete delle edicole, e non solo alle ormai rarissime librerie nelle quali è stato mantenuto uno spazio per i periodici. Nel 2014 Alfabeta2 pubblica il suo ultimo numero di carta e il 2019, come abbiamo visto, è l’anno della chiusura definitiva – effetto di una complicata questione ereditaria (la testata è proprietà di Balestrini) e, in parallelo, della constatazione che è fallito anche il tentativo di

coprire se non altro le spese interne del sito, avviando una specie di *crowdfunding* rivolto alla comunità dei lettori. In questi ultimi mesi un minuscolo gruppo di valorosi volontari si è messo al lavoro per recuperare e riordinare i materiali dispersi, ma se e quando l'impresa avrà successo è da vedere.

Verrebbe da dire, riprendendo il titolo di una vecchia commedia di Dario Fo, che in Italia la cultura “non si paga, non si paga!”. E gratuite sono alcune delle più diffuse blog-riviste culturali nate negli ultimi dieci-dodici anni, da *Le parole e le cose*, a *Doppiozero*, *Antinomie* (alla cui nascita nel 2020 ha partecipato, fra l'altro, con Federico Ferrari e Riccardo Venturi, anche il mio *coéquipier* alfabetico Andrea Cortellesa) o prima ancora, come *minima&moralia*, *Nazione Indiana*, *Il primo amore*.

C'è tuttavia chi cerca di sottrarsi a questa condanna: lo fa quella che ormai si potrebbe definire una “storica” testata, *L'indice dei libri del mese*, fondata nel 1984 sul modello della *New York Review of Books*, che si fa pagare – com'è naturale – per il mensile cartaceo, ma che blinda dietro un *paywall* anche molti dei suoi articoli online. Se poi questo sia sufficiente per garantire la retribuzione ai collaboratori è da vedere, mentre invece lo fa, e giustamente se ne inorgoglisce, una nuova rivista online, nata alla fine del 2022 – *Snaporaz*, avviata da Filippo D'Angelo e Gianluigi Simonetti – che si prefigge di pagare chi scrive sulle sue pagine digitali (e, ci si augura, anche i suoi redattori) e dunque chiede ai lettori un contributo in forma di abbonamento. Analogo intento è perseguito almeno in teoria da un'altra testata online nata di recente, *Lucy*

sulla cultura, diretta da Nicola Lagioia, ma per ora il sito è accessibile gratuitamente.

Riusciranno là dove, a suo tempo, Alfabet2 ha fallito? Ce lo auguriamo tutti, perché sarebbe il segnale che al lavoro culturale si attribuisce un valore non solo di facciata, che banalmente ci si accorge della fatica e del tempo necessari per scrivere una recensione o per preparare un'intervista. E tuttavia qualche dubbio resta, non solamente sulla sostenibilità economica delle imprese di questo tipo, ma sul senso che può avere una rivista culturale oggi in un paese, l'Italia, dove il mercato editoriale di fatto si poggia su una piccola minoranza (meno del 10 per cento) di grandi lettori, mentre più della metà della popolazione ha rispetto alla lettura – si intende: lettura di libri – un atteggiamento di totale distacco, e dove il ruolo degli intellettuali, incrinato un po' ovunque nel mondo, è in totale disarmo.

Secondo lo storico Giorgio Caravale, autore di un libro intitolato *Senza intellettuali* (Laterza, 2023), in questo periodo “anche grazie al fiorire di riviste online” sta emergendo “un modello orizzontale, meno gerarchico e selettivo, di dibattito intellettuale”, e questa potrebbe essere “la ricetta giusta per riformulare i termini di un rapporto tra politica e cultura che rinunci al gioco degli opposti”. Può essere, ma prima di brindare sarebbe utile sapere, oltre i dati effimeri della “condivisione” social, quante persone partecipano effettivamente all'elaborazione di queste riviste, in quanti le leggono, quale peso hanno i testi pubblicati per rafforzare la dimensione critica della discussione collettiva. Questo infatti, e non altro, è stato e dovrebbe essere il compito delle riviste, oggi invece purtroppo povere spesso di

idee più ancora che di denari, e marginali per via di questa doppia povertà: conversazioni ripetitive e sfiatate fra *unhappy few* smarriti in un mondo di *unhappy many*.

Nota finale: questo testo trae origine da un articolo scritto per la testata tedesca Sinn und Form che nei primi mesi del 2023 ha avviato una ricognizione internazionale sullo stato delle riviste culturali in Europa. Mi sembra necessario aggiungere adesso (gennaio 2024) che oltre alle riviste citate meriterebbero spazio e attenzione tante altre, antiche o recenti, dalla “storica” il Verri a Machina, dalla Balena Bianca a 93%. Qui ne segnalerò ancora due, cartacee e a pagamento, caratterizzate da un formato ibrido, a metà fra libro e rivista (in inglese qualcuno lo definisce *mook*, *magazine+book*), che si sta diffondendo, a dimostrazione del fascino duraturo della carta: appartengono tra le altre a questa famiglia il trimestrale Sotto il vulcano (primo numero nel 2021, editore Feltrinelli, direttore Marino Sinibaldi, affiancato da un condirettore ogni volta diverso), che si articola in una serie chiusa di dieci numeri e – recita la presentazione – “si propone di mostrare, documentare, raccontare e reimmaginare la realtà”; e L’Integrale, che può ricordare La Gola di alfabetica memoria, perché si descrive come rivista-libro “di cultura gastronomica, che ha ripensato la scrittura di cibo liberandola dalla sola nicchia di appassionati e spaziando tra linguaggi e generi” (dal 2023 la pubblica la casa editrice Iperborea, ma è nata nel 2020 ed è fondamentale per il suo sostentamento il contributo del panificio Longoni). Sono tentativi interessanti di ridare vigore alla forma-rivista, ma la sensazione è che, a dispetto delle intenzioni, il pubblico raggiunto sia limitato e che dunque anche in questo caso latiti

l'ingrediente essenziale per la buona riuscita di una qualsiasi impresa culturale, e cioè “il cozzo delle idee”, prendendo in prestito la definizione di quello che, secondo Quintino Sella, avrebbe dovuto caratterizzare Roma, luogo di incontro e di scontro dei saperi, all'indomani dell'unificazione d'Italia.

L'immaginazione al potere
Storia di una rivista di letteratura dal Sud
di Anna Grazia D'Oria

Siamo qui a parlare di riviste, delle nostre riviste che caparbiamente facciamo nascere e vivere resistendo all'indifferenza di un mercato che vorremmo diverso e non lo è.

L'immaginazione è una rivista cartacea, e questa carta stampata che periodicamente pubblichiamo e arriva sui nostri tavoli rimane una scommessa. La tentazione di farne una rivista soltanto online è sempre dietro l'angolo, sia per l'abbattimento dei costi di stampa e di spedizione, sia per un possibile allargamento della fruizione a un pubblico più ampio di lettori, soprattutto di giovani, credo. Ma per la mia generazione questa è una scelta difficile, quasi impossibile. La mia generazione ha bisogno di avere in mano la carta, di sfogliare le pagine, di avere una visione complessiva e unitaria, non si abitua a leggere con un computer o un lettore digitale davanti.

Quindi resistiamo, non so fino a quando...

Delle riviste cartacee c'è da dire che non ne resistono molte. Quelle che circolano sono così poche che possono contarsi sulle dita di due mani. C'è poi, da parte dei librai, da qualche anno, una chiusura a ricevere e a esporre riviste letterarie. Ricordo le librerie Feltrinelli di una volta, con scaffali che occupavano muri interi dove trovavano posto anche le riviste minori, tutte, anche i fogli letterari e c'erano sedie accanto agli scaffali e c'era sempre qualcuno seduto a leggere. Oggi i gadget vendono di più e trovare le riviste nella libreria è un'impresa.

Noi Manni, oltre all'ISSN, il codice specifico delle riviste, abbiamo dato a *L'immaginazione* anche l'ISBN, così che venga trattata dalla distribuzione e dalla promozione come un libro, e così è presente in libreria. Certo non è esposta, bisogna chiederla, sapere che esiste. E se non c'è, ed è molto facile che non ci sia, si può ordinarla come si ordina un libro.

Nell'aprile 1987, un po' di anni fa, *L'immaginazione*, in sinergia con l'università salentina, organizzò a Lecce un convegno dal titolo "Riviste e tendenze della nuova letteratura", che faceva seguito a uno molto importante già organizzato a Viareggio da Alfabetà. Il fine era quello di una ricognizione su scala nazionale delle riviste letterarie esistenti in Italia, riviste militanti non legate alle università, per verificare le linee di tendenza in atto, le forme organizzative, i modelli grafici, le esperienze, le risorse finanziarie, la loro consistenza e articolazione. Nel convegno di Lecce, presenti critici e direttori e collaboratori di varie riviste, emerse una forza propulsiva della periferia, si creò un ampio dibattito con qualificatissimi interventi. Erano tempi in cui la cultura letteraria aveva un peso riconosciuto anche dai non addetti ai lavori. In quella sede si stabilì una scelta di tendenza, un atteggiamento che Francesco Leonetti definì "analitico-sociologico", che non riproponeva lo sperimentalismo o una nuova avanguardia, ma voleva rilanciare la scrittura materiale e sociale del testo, l'inventiva unita alla razionalità. Così vennero fuori, pubblicate sul fascicolo 49 del 1988 di *L'immaginazione*, le Tesi di Lecce, un compendio di riflessioni teoriche collettive, in dodici punti, firmate, in ordine alfabetico, da Filippo Bettini, Pietro Cataldi, Roberto Di Marco, Alfredo Giuliani, Umberto Lacatena,

Francesco Leonetti, Mario Lunetta, Romano Luperini, Tommaso Ottolenghi, Edoardo Sanguineti. Sempre in quel convegno, accanto a una mostra di testi di poesia visiva, furono esposte e schedate 67 testate di riviste letterarie non accademiche sparse sul territorio nazionale.

Negli anni seguenti assistemmo in Italia a un proliferare di riviste e rivistine, che erano, a diversi livelli, tante particelle di un unico grande laboratorio espressivo e testimoniavano, con la loro appassionata vitalità, l'esistenza di una ricerca massiccia e concreta al di fuori del circuito universitario e del mercato. Le riviste insomma erano intese come la voce, il canale in cui si convogliavano le tendenze di una letteratura che non aveva il suo centro di espansione nella cultura ufficiale, già allora rivolta a un progressivo processo di mercificazione, per un consumo disimpegnato, immediato e superficiale, oppure, a livelli alti, che si poneva in modo specialistico, riservato a pochi addetti ai lavori.

Ancor prima, nel 1983, Ottovolante aveva contato duecento riviste in circolazione.

Fortini, su *L'Espresso* del 3 ottobre 1985, parlò di incremento di questo settore scrivendo: "Il pubblico di libreria è trascurabile a paragone di quello degli autori-lettori di versi e dei militanti: cioè il pubblico delle riviste di poesia". E aggiungeva, con il suo radicalismo: "Nel folto il bosco sacro non lo distingui dal sottobosco. In questa Amazzonia ci avanzi con il machete". Ma le riviste allora c'erano, vivevano di scambi, di incontri, di scontri.

Oggi è quasi il deserto, con riviste cartacee che hanno ridimensionato la periodicità o pubblicano un solo fascicolo per anno. I motivi non sono soltanto economici, che pure sono pesanti. Manca spesso il labo-

ratorio, la redazione a volte è autoreferenziale, in sostanza poi c'è una caduta di interesse, in Italia si legge poco e male. Le statistiche nazionali sugli indici di lettura, sulle librerie indipendenti, sulle biblioteche sono indicative e sconcertanti.

L'immaginazione (oggi stiamo confezionando il n. 338) nasce il 25 gennaio 1984 e sul primo fascicolo Piero Manni affermava la volontà di “riprendere la provocazione antica che corre dai *jongleurs* ad Erasmo al Sessantotto: l'immaginazione al potere”.

Era questa l'intenzione che aveva spinto Piero Manni e me a dare il via a un'idea – dopo il Sessantotto, dopo il riflusso – con la volontà di operare nel sociale, occupandoci di qualcosa che ci piaceva portare avanti. Dopo i primi fascicoli del mensile, con attenzione speciale a scritti di autori del Salento, fu Franco Fortini che, in una lunga chiacchierata al telefono, mi fece riflettere: “Volete fare una buona rivista del territorio, ancorata al territorio, che deve crescere, o volete tentare l'avventura di aprire alle altre esperienze, con più ampi contatti, entrando in una dimensione nazionale?”.

Entrambi presuntuosi, Piero Manni e io, ci pensammo poco.

Così una casa privata, la nostra casa di insegnanti, divenne una redazione con intenti più larghi, si cominciò a usare molto il telefono e di sabato e di domenica il treno notturno per andare e tornare da Roma o Milano.

Ci furono vicini già dai primi fascicoli autori e critici come Romano Luperini, Maria Corti, Paolo Volponi, Edoardo Sanguineti, Antonio Prete, Franco Fortini, Francesco Leonetti, Luigi Malerba, Vincenzo

Consolo e tanti altri, e tutti compaiono con inediti sulla rivista, nei vari fascicoli. Anche oggi tutti quegli scritti sono rigorosamente inediti.

Dopo un avvio molto legato al progetto di scrittura che veniva fuori dalle Tesi di Lecce dell'87, con uno sguardo privilegiato alla scrittura espressionistica, le pagine si sono aperte, non hanno più seguito una via unica: come non amare la scrittura di Zanzotto, di Fortini, oggi di De Signoribus, per esempio, e come non amare, insieme, quella di Sanguineti, di Pagliarani e oggi di Ottonieri, di Giovenale e tutta Gammatica? Aprire ci sembrò e ci sembra interessante e giusto.

L'immaginazione ha in copertina, ben visibile, una scolopendra, è quella stilizzata di Klee, che nel disegno dell'autore è in un recinto, noi l'abbiamo liberata per permettere a questo animale di terra di camminare oltre i confini del Salento. Così, senza pretese di alta teoria, senza appartenenza a canoni stabiliti, per scelta, è uno spazio/osservatorio aperto, di confronto con gli altri, di rapporto tra periferia e centro, attento ai giovani, agli esordienti, con rubriche che sono appuntamenti fissi tenute da un piccolo esercito di grandi collaboratori intellettuali, anche accademici che, senza alcun compenso e con piacere, scrivono su ogni fascicolo.

Insomma, L'immaginazione vuole essere militante e leggibile, fuori dal recinto universitario, vuole offrire un ventaglio di proposte per invitare alla riflessione e al dialogo, senza la supponenza di avere il deposito della verità, è una coscienza aperta.

Dal 2004 L'immaginazione è bimestrale con 64 pagine, il mensile era faticoso da gestire...

Sono affezionata, e lo difendo a spada tratta da qualunque rinnovamento grafico, alla forma spartana di quaderno fitto di scrittura. E quaderno vuole essere, anche nel contenuto.

Ed eccoli, i contenuti: poesia e narrativa, traduzioni dalle altre letterature, recensioni di libri italiani, incipit di novità dei libri Manni, sezioni monografiche dedicate ad autori del presente e del passato, interviste, le rubriche di Renato Barilli, Piero Dorfler, Andrea Kerbaker, Filippo La Porta, Romano Luperini, Cesare Milanese, Renato Minore, Gino Tellini, Sandra Petriagnani, Antonio Prete, Roberto Piumini con Monica Rabà, Gammatica. Senza dimenticare le opere che vanno in copertina, donate da poeti visivi, che meriterebbero da sole una mostra.

Per me continua a essere emozionante portare avanti la rivista. Il vero laboratorio, la vita vera di L'immaginazione sta nel dialogo e nel sentirmi in confronto continuo con vari collaboratori, nel mettere in circolo voci diverse capaci di stimolare chi legge; per me consiste anche nei rapporti che si instaurano con gli autori, e anche con i lettori, che per esempio giudicano l'indice, il che mi dà la consapevolezza di una grande redazione fatta di messaggi e-mail, lettere, telefonate dove si comunicano e diffondono idee, si discutono, e si sedimentano infine attraverso la stampa della rivista.

Rimane grande il problema economico. Operiamo in condizioni difficili.

Quarant'anni di presenza nel panorama italiano, pur restituendo grandi gratificazioni da parte degli addetti ai lavori e dei comuni lettori, o per i riscontri sulla stampa, non bastano a vendere sufficientemente per autofinanziarsi. A fronte di moltissime copie spedite in omaggio ci

sono pochi abbonamenti (non dico il numero perché me ne vergogno). E non abbiamo sponsor, inserzioni pubblicitarie né aiuti economici da enti pubblici o privati. Rimane quindi a carico assoluto della casa editrice a cui in cambio forniamo, in ogni fascicolo, una pagina di testo e foto di copertina da sette nuovi libri che Manni pubblica.

Il problema economico ovviamente non è solo di L'immaginazione, ma di tutte le riviste che non hanno pubblicità, né sponsor pubblici o privati, o non siano emanazioni universitarie.

C'è poi, fondamentale, la consapevolezza che in Italia si legge poco. La mia regione in particolare, come tutto il Sud, ha una situazione disastrosa. Allora, chi comprerà le riviste?

Eppure, le riviste, e mi riferisco, per me, a quelle cartacee che è bello conservare in uno scaffale dopo averle sfogliate e lette, vivono e continuano a essere un laboratorio e testimoniano, dalle più semplici alle più sofisticate, l'esigenza di una ricerca, l'esigenza di offrire una vetrina, di colmare il vuoto prodotto dalla mancanza di attenzione alla letteratura da parte delle pagine culturali dei quotidiani, sempre più striminzite o addirittura abolite a favore dello spettacolo.

E invece le riviste continuano a essere un'isola di resistenza della scrittura e vanno incoraggiate, sostenute, protette. Difendo la carta stampata non solo per una ragione anagrafica, è certo.

L'immaginazione ha uno spazio considerevole sul sito e sui social di Manni e può essere acquistata anche nella versione digitale, mi dicono che è bella, con le foto all'interno a colori, non in bianco e nero come nel cartaceo. E poi abbiamo anche abbonati al digitale. Io comunque spero che continui a vivere ancora nel profumo della carta.

Stephen & Annalivia
Le Riviste Steve e Plurabelle
di Carlo Alberto Sitta

Non posso dire di aver scelto, per i miei titoli, un Joyce in versione fredda, a rispettosa distanza dallo scrittore irlandese: nel 1980 aprire un laboratorio di poesia e a seguire una rivista su carta sembrava piuttosto uno scongiuro. Troppe cose erano passate sotto i miei occhi, eventi e strati e contromosse culturali, in un quadro storico avviato al dissolvimento delle maggiori certezze. Anche Joyce vacillava dal piedistallo su cui si era issato oltre mezzo secolo prima.

Per dire delle riviste dalla veste colorata e maneggevole e barocca alle quali avevo collaborato in precedenza: il Verri, Nuova Corrente, Il caffè, Carte Segrete, Uomini e idee, Periodo ipotetico, Change, Invisible City, Serta, Opus International, Yale Italian Poetry, Marcatré, Submarino, Cervo volante, Ovum 10, VOU, e altre. Di Tam Tam e de L'Humidité ero stato redattore fin quasi al giorno prima. Steve nasceva con quelle stimmate, ma con diversa consapevolezza. In mezzo erano spuntate fluidità, postmodernità, debolezze, belati, innamoramenti vari e in primis il mondo non era più lo stesso.

Quelle riviste di poesia (e arte) sopra nominate erano quasi tutte estinte. Avevano avuto, nei due decenni Sessanta e Settanta, caratteristiche che non potevano più ripresentarsi. Esempio: con quelle e con poche altre a livello internazionale (Buenos Aires, New York, Praga, Amsterdam, Bruxelles, Toronto, ben note...) era possibile ricostruire una visione sostanzialmente completa del quadro culturale in un mondo

seccamente tripolare – anche la spaccatura anteriore alla globalizzazione era una certezza. Altro esempio: quelle testate erano frequentate da scrittori di prima fascia, la cui presenza rappresentava una capacità d’interagire col mondo della comunicazione, di poter fare opinione. Sospetto che oggi nessuna delle riviste di poesia, su carta o in rete, possa entrare in relazione dialettica con altri settori del sapere letterario e non, a prescindere dall’esistenza o meno di un dibattito qualsiasi nel presente. Ripartire dall’idea di un ritorno alla scrittura poetica in lingua italiana, al limite di una rifondazione della poesia come genere, sarà stato riduttivo rispetto all’internazionalismo dello sguardo e alla consuetudine della mistione dei linguaggi fino allora praticata. Ma i generi risorgevano sulla spinta di una economia selvaggia e rapinosa, stando alla quale la rivista di poesia era un non valore. Come siano andate le cose si potrebbe anche valutare, a distanza di diversi decenni.

Se dopo Steve ho usato il digitale per mettere in rete Plurabelle era solo per smaltire i troppi materiali giunti in redazione. Il rifiuto di discutere e la pratica di applaudire un testo poetico a prescindere, così come s’incensa una merce, ha avuto un esito nefasto. Il lavoro letterario non passa da una maratona a una novena, ha caratteri ben più ancestrali e pretende ascolti che vadano in profondità, nel segreto. Il risultato di queste poche premesse sta poi nelle oltre diecimila pagine pubblicate nel frattempo su carta, intorno a Steve e ai Libri di Steve. Per leggerle occorre rinunciare all’effimero e alle premesse insite nella disfunzione del nuovo secolo. La poesia nel frattempo si è dislocata, non abita certo nelle piazzette dove la si legge e negli scaffali dove la s’incarta. Giusta

la sua natura sta più indietro, in un quadro di polveri eccellenti, dove nasce già postuma, ma pronta per l'uso.

Il futuro delle riviste cartacee, che fare?

di Riccardo De Gennaro

La prima domanda che ci si deve porre, nell'ambito di un dibattito sul futuro delle riviste, è se pubblicare una rivista cartacea, oggi, abbia ancora senso (e, se sì, quale ruolo). Noi di Reportage ne siamo convinti, ma non possiamo nascondere che i dubbi crescono ogni giorno. Le riviste non sembrano avere più l'importanza e la funzione che avevano fino a tutti gli anni Settanta, quando peraltro proliferavano: la televisione prima, internet successivamente, infine i social network hanno portato altrove le tribune del pensiero e del confronto, spesso – tuttavia – indebolendo il pensiero e rendendo poco interessante il confronto. È ancora valido quanto diceva Mac Luhan: il mezzo è il messaggio, non possiamo discutere di Kant su Instagram, su Twitter o a Rai Uno mattina. Chi pubblica oggi una rivista cartacea (sempre meno, e potrei dire che Reportage, senza saperlo, molto probabilmente è stata l'ultima rivista non online a vedere la luce, nel 2010), è un eroe, che qualcuno giudica piuttosto un reduce, o un nostalgico.

I problemi sono di costo, tiratura, distribuzione, pubblicità e promozione. Come dire: “Siamo circondati”. La carta ha un costo sempre più elevato, così come la stampa e, se non si vogliono pagare i collaboratori una miseria, perché il lavoro va pagato, il costo delle collaborazioni (autori e fotografi) va considerato incompressibile. La tiratura deve andare di pari passo con le vendite, ma le vendite sono in continua contrazione, a prescindere dalla qualità del prodotto, perché – come è noto – in Italia si legge sempre meno e si comprano sempre meno riviste, a

meno dei rotocalchi popolari e “spettegolanti” da un euro. La distribuzione è fatta spesso da taglieggiatori, che per trasportare e consegnare le copie alle librerie hanno un margine di guadagno superiore a quello di chi la rivista la realizza. A loro volta, le librerie tendono a espellere le riviste, e la minoranza che le tiene tende a conservare un numero sempre più limitato di testate: nelle Feltrinelli che hanno le riviste si è scesi progressivamente da un centinaio (anni Settanta) a una ventina al massimo (oggi), tagliando quelle che non rendevano. Reportage ancora si è salvata, ma – come le compagne di avventura – è sempre più nascosta, malamente esposta negli angoli più lontani dall’ingresso o nei sottoscala. Prima che gli scatoloni vengano aperti, inoltre, passano giorni e Reportage deve ringraziare soltanto il fatto di essere trimestrale perché se fosse un mensile tra i ritardi del distributore e i ritardi delle librerie uscirebbe il mese dopo rispetto a quello di pertinenza. Nel frattempo, gli enti o le aziende che potrebbero essere potenziali inserzionisti, e il cui intervento sarebbe indispensabile per l’equilibrio del bilancio (impossibile ripagare interamente i costi soltanto con le vendite in libreria e gli abbonamenti), da anni ci dicono che il prodotto è di grande qualità, ma che non hanno soldi. Quanto alla promozione si può contare soltanto su Facebook e su Instagram, che tuttavia si saturano prestissimo. Impossibile immaginare di poter fare pubblicità sul Corriere della Sera, sui cartelloni stradali o, tanto meno, in Rai o Mediaset.

Il quadro, insomma, è desolante. Quando, nel 2009, io e Mauro Guglielminotti ideammo il Reportage (il primo numero uscì nel gennaio 2010) non pochi ci avvisarono di due problemi: la carta non ha un futuro, stiamo attraversando una crisi economica importante e non sappia-

mo quando se ne uscirà, chi ve lo fa fare? Ma noi eravamo convinti che la carta non sarebbe mai morta e che la crisi sarebbe stata superata, dunque anticipare i tempi aveva una valenza strategica maggiore del rinvio della decisione. Ci eravamo accorti che sui quotidiani e sulle riviste gli articoli erano di dimensioni sempre più ridotte e le fotografie poco valorizzate, mentre il reportage, inteso come genere nobile di giornalismo, era diventato un ricordo. Ci siamo ispirati a Epoca, all'Illustrazione italiana, all'Europeo, il motore che ci ha mosso è stato l'entusiasmo, la passione. Se vengono meno i soldi è grave, ma se viene meno l'entusiasmo è la morte di una rivista. Se andiamo avanti, oggi, è proprio perché questo entusiasmo c'è ancora e c'è ancora bisogno di reportage, che – come spesso dico – sono un discorso critico sul presente, un'arma potentissima contro le *fake news* contro cui dobbiamo, come lettori, lottare tutti i giorni. Il reporter è costretto ad andare sul posto, dove racconta quello che vede e quello che sente in base a un patto col lettore, che gli ha detto: là dove vai io vedrò con i tuoi occhi e ascolterò con le tue orecchie, ma tu devi garantirmi che riporterai la verità. Il vero, non il fantasioso, non il verosimile, è il tessuto con il quale si confeziona un reportage. Come ci disse Mario Dondero in una intervista, il reporter e il fotoreporter devono cercare la verità, io non ho fatto altro. Fermo restando che un reportage non è una mera descrizione di un fatto o di un fenomeno, ma contiene una chiave interpretativa di questo fatto e di questo fenomeno.

Un'altra domanda, per concludere, che mi sono posto mentre riflettevo sui temi di questo seminario organizzato da Cetta Petrollo e Marco Giovenale, è se sia possibile una sorta di alleanza tra le riviste cartacee

per così dire “superstiti”, perlomeno le più vicine tra loro, in modo da fare fronte ai problemi materiali che abbiamo in comune, primi tra tutti quelli della ricerca di pubblicità e della distribuzione, creando una sorta di “catalogo” delle riviste da sottoporre ai potenziali inserzionisti, comprensivo di pacchetti pubblicitari tra più testate e individuando canali distributivi indipendenti, nonché un numero consistente di librerie ed edicole interessate alle riviste di un certo livello. Esistono testate, qui presenti, che hanno una lunga storia, non possiamo disperdere o vedere morire un tale, grandissimo, patrimonio culturale di idee e di firme.

Riviste e blog: fluidità, liquefazione, état de poésie di Tiziana Colusso

Era il marzo del 2009. Nell'editoriale del primo numero del quadrimestrale Formafluens – International Literary Magazine provavo a chiarire, anzitutto a me stessa, il senso di quel nome-stemma, *formafluens*, due parole che nel logo della rivista si sono unite in una:

L'espressione latina forma fluens, che si trova soprattutto in studi antichi sul moto e la materia, denota ciò che scorre e scorrendo si trasforma [...]. In questo spazio letterario virtualmente globale, l'espressione forma fluens è diventata in qualche modo lo stemma poetico del movimento come irriducibile vitalità di ciò che caparbiamente esiste e resiste a ogni tentativo di fermare in una definizione, in una lingua, in un genere, in una biografia, ciò che fluisce indiviso, come il mitico fiume della mistica araba a cui ogni essere umano come indistinta goccia torna dopo la morte. Viaggiando e frequentando lingue e culture diverse, l'immagine della forma fluens è diventata il simbolo di un état de poésie, di una poetica vitale che si nutre degli incontri con l'Altro o, meglio, gli Altri, plurali e irriducibili: altre lingue, altre geografie, altri orizzonti, altre religioni, altre storie.

Era il 2009, quasi quindici anni fa. Un'era geologica. La rivista era solo in versione online, agganciata al sito www.formafluens.net che offre dal 2019 la versione telematica a completamento di quella cartacea, più altre sezioni di “Eventi” e “Extras” multimediali. Formafluens Magazine rimbalzava online da un paese all'altro, da un festival letterario a una Writers' House. Spesso mi capitava di incontrare autori che erano

stati pubblicati sulla rivista, come a un convegno a Sofia, e poi di nuovo a un poetry festival a Calcutta. Era un'altra era.

Ricordo anche che nel marzo 2011, che è solo una decina di anni fa, ma oggi appare un'era geologica remota, avevamo organizzato insieme ad altri responsabili di riviste – in particolare Marco Palladini, allora direttore della rivista e reti di Dedalus, alla quale è subentrata L'Age d'Or – il convegno “LETTERATRONICA Riviste, editoria e scritture nella rete globale”. L'incontro era ospitato nel Salone Borromini della Biblioteca Vallicelliana, e austeri manoscritti dagli scaffali del ballatoio sembravano guardarci con perplessità, come se questa “rete” fosse un'illusione ottica. Ma in verità già da tempo il mondo letterario, e le riviste in particolare, erano sbarcati sul web.

Il discrimine fondamentale che ha favorito la diffusione delle riviste telematiche e poi dei blog è il carattere di gratuità, almeno per gli utenti. Per chi lavora alla costruzione di siti e riviste c'è invece un grandissimo impegno, nella maggior parte dei casi volontario, *pro bono*. Il lato positivo di questa accessibilità, libertà e gratuità è che i giovani, che con buona volontà didattica Sanguineti voleva coinvolgere in Bollettario, come risulta da un articolo di Nadia Cavalera¹, oggi fondano in un batter d'occhio nuove riviste telematiche o blog, in una proliferazione feconda, ma che contribuisce anche alla frantumazione del campo letterario e poetico.

1. Nadia Cavalera, *Sanguineti, fondatore e direttore di Bollettario*, ora in Edoardo Sanguineti, *Literature Ideology and Avant—Garde*. Edited by Paolo Chirumbolo and John Picchione, Legenda, London 2013, p. 198. Quando Nadia Cavalera invitò per lettera Sanguineti ad assumere la direzione del nascente Bollettario, lui rispose, tra l'altro, che “una rivista aveva *utilità* solo se poteva dare spazio a *credibili voci di giovani*”.

Ma la vera cesura è stata la pandemia, che ha accelerato le infinite e radicali trasformazioni del mondo della poesia, della letteratura, della cultura, e in generale della società stessa, in ogni settore e a ogni livello. Oggi l'immagine vigente non sembra più quella della *fluidità*, che nel mio immaginario era un antidoto agli steccati ideologici, linguistici, culturali, ma quella della *liquefazione*: tutto sembra liquefarsi, nel mondo della comunicazione letteraria e poetica dominano sempre più i blog, che addirittura sembrano ultimamente bypassati da chi pubblica poesia e storie brevi sui social, soprattutto Facebook.

La galassia degli innumerevoli periodici e anche a-periodici che si occupano di poesia in Italia appare sempre più frammentaria, liquida e sfuggente. Molti di essi non fanno in tempo a lanciare nel cosmo il segnale della propria esistenza che già implodono, lasciando sparse scie di testi e d'intenzioni.

La comunicazione è diventata un infinito "diario pubblico". *Diario in pubblico* era un magnifico libro di Elio Vittorini, una sorta di zibaldone che raccoglieva saggi, interventi, recensioni, composti fra il 1929 e il 1957. Trent'anni. Oggi il tempo di maturazione medio dei "diari in pubblico" sui social sembra essere di trenta minuti. Ogni trenta minuti si pubblica un post su una cena con le amiche, una poesia, un'invettiva *ad personam* o *ad usum delphini*, poi un selfie, e poi di nuovo una poesia. Una sorta di zibaldone pubblico senza soluzione di continuità che annulla il fluire del tempo, il suo effetto trasformante, con l'effetto di una spazializzazione del tempo in un presente infinito, una "bolla" come si usa dire, che funziona in qualche modo come un acquario che crede di essere il mondo. Alcuni studi di neuroscienze definiscono que-

sto trionfo degli algoritmi una “prigione cognitiva”, in cui si crea una progressiva riduzione dello spazio di esplorazione, ricerca e capacità di relazione.

Anche a livello di “società letteraria” la tendenza è quella di “agire localmente” senza nemmeno la lontana intenzione di “pensare globalmente”. In questo panorama leggermente sconfortante – tranne luminose eccezioni — tutta la galassia dei periodici che si occupano di poesia, da quelli regolarmente iscritti al tribunale, con direttore responsabile e numero ISSN, fino ai blog aperiodici, atipici e anche dichiaratamente irregolari, sono naturalmente lo specchio di tale situazione.

Tuttavia, se da una parte la relativa semplicità della creazione e gestione delle riviste online e dei blog è causa di una proliferazione inarrestabile e di un certo sovraccarico di informazioni, dall'altra consente anche libertà di opinione e di parola per tutti, al di là delle *élite* intellettuali che hanno accesso autoriale ai media nazionali e locali, pubblici e privati.

Anche la legislazione ha dovuto prendere atto di questo progressivo proliferare di periodici e di testate in rete, immettendo nel decreto legge n.103 del 2012, un articolo (articolo 3bis) inteso alle “Semplificazioni per periodici web di piccole dimensioni”, fissando tutta una serie di cri-

teri per “le testate periodiche realizzate unicamente su supporto informatico e diffuse unicamente per via telematica ovvero on line”².

Questa apertura legislativa è stata una sorta di segnale “libera tutti”, e da allora le riviste online e soprattutto i blog si sono moltiplicati, causando un senso di euforia nell’ambiente letterario, tutti improvvisamente si sentono giornalisti, direttori, facitori e disfacitori di destini letterari e di novità librarie.

Per ciò che riguarda *Formafluens – International Literary Magazine*, dal 2009 la rivista ha percorso un lungo cammino. Ci sono state varie tappe, e soprattutto c’è stata l’occasione, nel 2019, grazie alla FUIS (Federazione Unitaria Italiana Scrittori) di rilanciare la rivista in forma ibrida, cartacea ma mantenendo anche la versione in pdf agganciata al sito.

Negli ultimi tempi, mi sono chiesta varie volte se abbia senso ancora costruire un quadrimestrale, sapendo che in quattro mesi le bolle comunicative si gonfiano e scoppiano parecchie volte, escludendo dai loro radar tutto ciò che non risponde algoritmicamente a questa comunicazione sincronica di bolla. Tanto più che gli autori pubblicati in *Forma-*

2. Questo il testo completo dell’art. 3bis del decreto legge 103/2012: “Semplificazioni per periodici web di piccole dimensioni – 1. Le testate periodiche realizzate unicamente su supporto informatico e diffuse unicamente per via telematica ovvero online, i cui editori non abbiano fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che conseguano ricavi annui da attività editoriale non superiori a 100.000 euro, non sono soggette agli obblighi stabiliti dall’articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall’articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall’articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esse non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni”. In pratica, la semplificazione maggiore è l’esonero dalla registrazione della testata presso il tribunale e dall’obbligo di nominare un direttore responsabile iscritto all’Albo dei Giornalisti (giornalista, pubblicista, iscritto all’Elenco Speciale).

fluens – International Literary Magazine appartengono a lingue, paesi e “bolle” diverse, e quindi non esiste un radar comunicativo capace di coprire il range di una comunicazione multilingue come questa.

Ho avuto la tentazione di trasformare la rivista in un blog, o di eliminarla del tutto, recuperando tempo ed energia da impiegare in altro modo, per la mia attività d’autrice ad esempio.

Ho deciso, almeno per il momento, di resistere, di rilanciare, di coinvolgere altri collaboratori in Italia e all’estero, di pensare a una nuova edizione del Forum Formafluens, un incontro in forma ibrida, dal vivo e via Zoom – già sperimentato nel 2022 – in modo da poter far partecipare autori di tutto il mondo. Ho pensato anche ad un premio per un testo, per la traduzione, a incontri informali per ogni numero della rivista. Si vedrà cosa si riesce a realizzare, e in che modo. L’importante è l’intenzione, che ovviamente non è quella di creare una bolla algoritmica, ma una rete elastica e resistente di contatti, esperienze e moltiplicazione di *état de poesie*, che è una condizione che travalica i generi letterari – poesia prosa scienza testi sapienziali – e ha a che vedere con l’etica, il progredire umano, la pace universale, la trasformazione spirituale individuale e la trasformazione sempre più veloce della società umana, soprattutto sulla nuova frontiera dell’intelligenza artificiale, per alcuni intellettuali sirena fascinosa, per altri temibile orca.

Teoricamente, ma non troppo, potrebbero essere generati siti del tutto indipendenti dalle mani e dalle menti degli esseri umani, che ospitano recensioni critiche scritte automaticamente da software di IA, ordinati in griglie grafiche del tutto virtuali. E magari, per paradosso, anche i libri recensiti potrebbero un giorno essere scritti da intelligenze non

umane. Scenari che sembrano lontani, ma meno di quel che immaginiamo.

L'illuminista

di Francesco Muzzioli

L'illuminista è una rivista accademica finanziata dall'università La Sapienza di Roma. Questo le dà una sicurezza maggiore rispetto ad altre riviste, nello stesso impone obblighi (di numeri all'anno, per dirne uno) e pressioni (come quella recente per passare interamente online).

Tuttavia, malgrado questi condizionamenti, L'illuminista ha goduto di una certa libertà, il che consente di definirla rivista felicemente “di tendenza”. La data d'inizio è l'anno inaugurale 2000, il suo fondatore-ideatore è stato Walter Pedullà che tuttora ne è l'animatore, come presidente del comitato scientifico, dopo esser stato sostituito nella direzione, causa pensionamento, da Silvana Cirillo e ora da Tommaso Pomilio. Quanto all'editore, per lunghi anni se ne sono occupate le edizioni di Ponte Sisto, da poco sostituite da quelle dell'ateneo stesso.

Pedullà è uomo da riviste, già aveva avuto parte nel Caffè di Vicari, nel Cavallo di Troia e vari altri periodici. Personalmente ricordo che, quando ero appena laureato, riunì un gruppo di sbarbatelli per un progetto da cui vennero fuori i Quaderni di critica. Eccoli, dunque, anche nel caso de L'illuminista, circondarsi di una redazione di ex-allievi vecchi e nuovi. Già questo configura una scelta di campo ben diversa dalle consuete riviste accademiche, spesso miscellanee e generiche, dovendo dar retta a tutti secondo le gerarchie universitarie.

Anche il richiamo all'Illuminismo appare decisamente controcorrente, in un'epoca dominata da scetticismi e debolismi vari. E per altro di “richiamo” esattamente si tratta, nel senso vaccinale del termine. Nel-

l'editoriale che inaugura il primo numero, Pedullà lo spiega in vari modi: intanto è in atto una nuova Arcadia, rispetto alla quale è necessario reagire, un po' come avvenuto nel Settecento. Ma non si tratta né di "rinascita", né tanto meno di "resurrezione"; semmai di indicazioni attive proiettate nel futuro:

Dell'illuminismo ci piace ancora la voglia di capire per cambiare e la voglia di ridere dinanzi a tutti i tentativi di farci credere che le cose stanno mutando in meglio radicalmente. Si sarebbe tentati di dire che è in atto la restaurazione che sempre segue la rivoluzione ma sarebbe un inutile piangersi addosso. Stiamo assai meglio che alla fine del Settecento e alla fine dell'Ottocento: al punto che c'è poco da ridere se si torna a credere nel progresso, se non nel progressismo. Dovremo tuttavia progredire ancora molto, se vogliamo empiricamente toccare con mano la libertà e l'uguaglianza, valori per cui l'illuminismo non passerà mai di moda¹.

Di qui il rilancio di alcuni termini chiave:

Salveremo della sua eredità almeno queste otto parole: tolleranza, progetto, laicità, razionalità, verifica, naturalezza, umorismo e immaginazione. Facciamo dieci con spontaneità e logica, due sostantivi che Gadda amava accoppiare. Possiamo arrivare a dodici? Ecco: lavoreremo perché la rivista venga letta con piacere e utilità, coppia tipicamente illuminista. Per chiudere, o, meglio, per aprire: si accendano le luci².

1. W. Pedullà, *La parola alla ricerca della cosa*, in *L'illuminista*, I, 2000, n. 1, p. 9-10.

2. Ivi, p. 10.

Una tendenza che si può definire “sperimentale” (“L’avanguardia muore, lo sperimentalismo mai”, dice Pedullà), sorretta però da una indefettibile ironia, tant’è che il primo numero viene dedicato alla comicità. Fin dall’inizio la rivista converge infatti, in ciascun numero, su di una direzione tematica. Procedendo negli anni, questa vocazione monografica si precisa nei numeri speciali doppi interamente dedicati a un autore. Una formula felice – poi dirò perché – spinta forse inizialmente da una astuzia editoriale pragmatica, per ottemperare alla stringente regola dei tre numeri l’anno, ma realizzata in modo alquanto originale. Dicevo felice perché le monografie sugli autori hanno avuto la tendenza a ingrossarsi ospitando, insieme a nuovi contributi saggistici, anche una corposa antologia della critica pregressa, soprattutto delle recensioni apparse sui quotidiani e quindi spesso disperse e di difficile reperimento, se non con caparbie fatiche in emeroteca da parte dei ricercatori. Così le grandi monografie de L’illuminista sono diventate uno strumento indispensabile non solo per i laureandi (che ne hanno fatto subito tesoro), ma per chiunque volesse approfondire le conoscenze in materia.

A partire dagli autori prediletti da Pedullà, come Malerba e Pagliarini, il ventaglio delle scelte è stato ampio, ha compreso Landolfi, Volponi e vari altri, dimostrando quindi una tendenza tutt’altro che settaria, molto aperta, che è arrivata a fare i conti senza pregiudizi anche con quella controversa avanguardia italiana che è il Futurismo: Futurismo e letteratura è il titolo del n. 27 uscito nel 2009, in coincidenza del centenario del Manifesto marinettiano (non è un numero doppio, questa volta, ma comunque un volumone di quasi 500 pagine).

Forse la scommessa più coraggiosa sono i due numeri che festeggiano i primi dieci anni della rivista. Pedullà, infatti, vi promuove il tentativo di un bilancio degli anni Zero del nuovo millennio, cosa difficilissima in assenza di tendenze rimarcate e in stagnazione di dibattito teorico. Affidati a critici della generazione in piena attività, rispettivamente Vincenzo Ostuni (il n. 30, Poeti degli Anni Zero) e Andrea Cortellessa (i nn. 31-32-33, Narratori degli Anni Zero), costituiscono rare prove di metter ordine in una produzione letteraria ormai quasi priva di storia, in quanto abbandonata alle oscillazioni del mercato, ma nella quale tuttavia possono essere rintracciate da uno sguardo acuto novità di rilievo tutte ancora da decifrare.

“Potremmo vederne di belle”, scriveva Pedullà al termine dell’editoriale del primo numero. L’augurio è che – navigando tra gli scogli delle restrizioni e al contempo degli appetiti accademici – L’illuminista continui nel suo compito di “far luce” sul nostro complicato presente.

Avanguardia. Rivista di letteratura contemporanea di Francesca Bernardini Napoletano

Avanguardia, rivista quadrimestrale, ha iniziato le pubblicazioni nel 1996, realizzata grazie alla convergenza di due distinte esigenze: quella della casa editrice romana Pagine di entrare nel mercato e sulla scena culturale non solo con i libri, ma anche con riviste, e quella di un gruppo di studiosi docenti della Sapienza, impegnati in attività sia di ricerca, sia militanti, che provenivano da esperienze affini e condividevano interessi e idee sulla letteratura e sulla loro funzione come intellettuali. La proposta venne dunque presentata da Francesca Bernardini Napoletano e Aldo Mastropasqua a Letizia Lucarini, titolare di Pagine, con un progetto elaborato dai due fondatori e direttori insieme con Filippo Bettini, Marcello Carlino, Silvana Cirillo, Maurizio De Benedictis, Marinella Mascia Galateria e Francesco Muzzioli, che insieme con i due direttori formavano la redazione, con un giovane allievo, Carlo Boumis, come segretario e coordinatore della redazione, e Letizia Lucarini come direttore responsabile. Avanguardia nasceva dunque grazie alla generosità e alla lungimiranza di un editore che accettava il rischio di presentarsi sul mercato con una rivista di tendenza, alternativa rispetto a scelte culturali ossequiose proprio del mercato, in una situazione storica e sociale di universale omologazione; e nasceva, come si legge nell'editoriale all'inizio del n. 1, "dall'esigenza di colmare un vuoto di progettualità e di riflessione", con "una scelta di campo e di tendenza non univoca, per contribuire a rilanciare una prassi d'avanguardia globale, letteraria, sociale e politica, in senso critico e antagonistico", nella convinzione che

“per conseguire tale risultato” fosse necessario “procedere nella ricerca seria, scientificamente fondata, sui movimenti, i gruppi e le esperienze d’avanguardia che hanno costituito parte così rilevante dell’arte novecentesca”, proposito che rispondeva proprio alla provenienza accademica dell’intero gruppo, e fosse necessario “promuovere [...] la riflessione teorica”, innanzitutto sulla nozione stessa di avanguardia, come si è definita attraverso il Novecento e come si è evoluta e ridefinita “in rapporto alla dinamica storica e alle scelte interne a ogni movimento e [...] alle problematiche di oggi”, tenendo presente la natura polimorfa dell’avanguardia, basata sulla molteplicità e fusione delle diverse arti, dei codici e dei linguaggi, e la sua vocazione internazionale.

L’attenzione era rivolta non solo alla produzione d’avanguardia del passato e del presente, ma anche a quelle esperienze letterarie e artistiche che, senza potersi definire d’avanguardia, avevano comunque un valore di ricerca sperimentale e di resa estetica; soprattutto si volgeva a scoprire e proporre nella produzione contemporanea, testi e opere che prefigurassero scelte d’avanguardia, o vicine all’avanguardia. Questo programma, molto ambizioso, portò a strutturare la rivista in rubriche che di numero in numero si alternavano: Supplementi d’indagine e controperizie; Nodi; Letture, riletture e postille; Inediti; Fuoricampo; Intermodale; altre, come Archivio, si aggiunsero in seguito.

Coerentemente con il progetto, il primo numero, memorabile (mi si consenta di dirlo), raccoglieva in Nodi i saggi di Fredrik Jameson *Sul postmoderno*, con una nota critica di Gregory Lucente, e di Roberto Di Marco *Per una definizione dell’avanguardia oggi*. Nella rubrica Inediti, dedicata a Edoardo Sanguineti, *Corollario*, cinque poesie inedite, e un

suo “scambio di battute” con Sandro Sproccati, *Lo spazio odierno per una nuova avanguardia*, accompagnati dal saggio di Cecilia Bello *Il realismo di Purgatorio de l’Inferno. Allegoria e crudeltà nello svelamento della storia*. In Supplementi di indagine e controperizie, saggi di Filippo Bettini, Carlo Boumis, Marcello Carlino, Aldo Mastropasqua e Francesco Muzzioli, dedicati a Lucini, al Manifesto tecnico futurista, a Govoni, agli studi futuristi di Fausto Curi. In Letture, riletture e postille, i saggi di Fausto Curi su Giuseppe Guglielmi, di Silvana Cirillo su Zavattini e una *Lettura a più voci e in presenza dell’autore*, che riportava gli interventi di Francesca Bernardini Napoletano, Giulio Ferroni e Mario Lunetta al dibattito su *La ballata di Rudi* di Elio Pagliarani, tenuto il 12 gennaio 1996 presso la Biblioteca Angelo Monteverdi della Sapienza, con la lettura finale di Pagliarani di alcuni testi dal risultato, come sempre in simili occasioni, di straordinaria suggestività e resa poetica; il numero era completato dal Notiziario di Letteratura, Pittura Scultura Arti figurative, Musica.

Dal primo numero si evidenziavano alcuni punti di riferimento letterari e teorici – Sanguineti, Pagliarani, Lunetta, Curi – a cui si aggiunsero negli anni molti altri di rilievo, da Guido Guglielmi a Ignazio Ambrogio a Peter Bürger, a Wladimir Krysinsky per la teoria, e Breton, Balestrini, Porta, Emilio Villa, Malerba, Pignotti e – in Fuoricampo – Ungaretti, Montale, Calvino, Bontempelli, Masino, Manzini, ecc.

Con il n. 7 del 1998 venne lanciato un questionario in otto domande relative alla persistenza di prospettive d’avanguardia, alle possibilità di una produzione di tendenza di incidere in quel momento storico e all’evoluzione della nozione di avanguardia, con risposte di Peter Bürger,

Luca M. Patella, Alberto Zanazzo, Lamberto Pignotti, Piero Mottola, Gianfranco Baruchello, Jacopo Benci, Silvia Stucky, Ida Gerosa, Pablo Echaurren, Grzegorz Gazda, Wladimir Krysin, Enrico Baj, Rossella Leone, Eugenio Miccini; risposte variegata nei contenuti e nelle proposte, che meriterebbero attenta analisi, non possibile in questa sede.

Negli anni la rivista, com'era inevitabile per la sua lunga durata, ma anche per l'inevitabile dialettica interna a un gruppo ampio, con interessi comuni, ma anche con percorsi intellettuali diversi, ha attraversato varie crisi; la prima avvenne già dopo pochi mesi, con il n. 5 del 1997, quando Bettini, Carlino e Muzzioli decisero di uscire dal gruppo, dandone comunicazione ai due direttori con una breve lettera, nella quale non si chiarivano le ragioni, per altro riconducibili a contrasti ai vertici del dipartimento di Italianistica che portarono alla divisione del dipartimento e alla nascita di un nuovo dipartimento, a cui afferirono Bernardini, Galateria e Mastropasqua; quella decisione apparve agli altri, che pur scegliendo di afferire all'uno o all'altro dei due dipartimenti continuarono a collaborare nella rivista, sorprendente e incomprensibile, perché contraddittoria rispetto ai principi e ai valori che erano stati alla base del progetto della rivista: l'editoriale del n. 1 recita che "Avanguardia nasce dal mondo universitario, ma non intende risolversi in esso, né tanto meno essere una rivista accademica; nasce con la dichiarata intenzione di costituire un luogo di incontro, di confronto e di verifica per quanti operano nella cultura con sensibilità e impegno sociale, siano essi scrittori, artisti, critici, insegnanti, studenti o ricercatori", dunque si qualificava come "un luogo di incontro, di confronto", e di contrasto con la deriva sempre più accentuata di spinte involutive e re-

stauratrici nella cultura come nella società, e non certo come luogo di scontro per beghe accademiche e interessi di potere.

Una crisi ancora più grave si verificò alla fine del 2016, per la morte di Aldo Mastropasqua, che senza dubbio era *magna pars* della rivista, per l'impegno quotidiano nel tenere e ampliare i rapporti con scrittori, critici e artisti a livello nazionale e internazionale, per la sua vastissima cultura e la capacità di seguire quanto di nuovo si creava e si proponeva in Italia e all'estero, per la sua progettualità. Avanguardia gli ha dedicato due interi numeri, raccogliendo una parte dei suoi saggi critici e teorici. L'epidemia di covid ha di fatto interrotto la programmazione e la pubblicazione della rivista, perché ha impedito per quasi due anni la possibilità per il gruppo di riunirsi, ha impoverito la produzione artistica, ha creato grandi difficoltà alle case editrici. Per cercare di ricostituire un gruppo efficiente e propositivo, dal n. 72 del 2019 Cecilia Bello Minciocchi, collaboratrice di Avanguardia fin dal primo numero, ne è diventata condirettrice. Dal n. 77 del 2021 la direzione è stata affidata a un comitato formato da Cecilia Bello Minciocchi, Francesca Bernardini Napoletano, Silvana Cirillo, Marinella Mascia Galateria, Francesco Muzzioli, con una redazione formata da giovani: Antonio D'Ambrosio, Elisiana Fratocchi, Sara Gregori, Daniel Raffini. A Carlo Boumis, responsabile della segreteria di redazione dal n. 1, subentrarono prima Daniela Forni e Massimiliano Manganelli, poi Daniele Fragapane e Luigi Avantaggiato, che curarono anche la grafica e l'impaginazione, affidate a Luca Napoletano dal n. 63 del 2016.

Gli eventi di questi ultimi anni hanno causato grandi ritardi nella pubblicazione della rivista, di cui è uscito, in edizione sia online, sia

cartacea, nel gennaio 2023 il n. 79, primo fascicolo del 2022; nonostante la casa editrice stia ancora attraversando difficoltà post-covid, uscirà all'inizio del 2024 il n. 80 e si sta lavorando al n. 81 interamente dedicato a Elio Pagliarani per il decennale della morte. Nel nome di Pagliarani potrebbe forse chiudersi il cerchio e la lunga storia di Avanguardia finire qui. Ma potrebbe...

Per una nuova stagione lacerante di inquieta oscena bellezza
La carta canta (pagine dalla Scola Neapolitana)
di Carmine Lubrano

Il Novecento è stato il secolo delle riviste (stampate su carta, cartoni, legni e metalli) in particolare le riviste d'avanguardia, luoghi di dibattito, laboratori di ricerca e sperimentalismo. Rivista anche come modo di-verso e critico di guardare il mondo; spazio-piazza dove esporre, urlare il proprio manifesto o "mani-festa": la pagina, il foglio quale luogo per una architettura di segni (e di sogni) e le parole che divenivano anche elementi materici; la rivista-oggetto come spazio aperto al pluralismo e all'intersemeiosi (vedi EX di Villa e Diacono, Geiger di Spatola...).

Ed ecco il secolo nuovo che vede l'esplosione delle riviste online (quasi tutte in forma di blog), contenitori indifferenziati di reperti poliuretanicici che aspirano alla omologazione e alla mediocrità (assistiamo al trionfo della mediocrità) E LA CARTA PIÙ NON CANTA, non riesce più a cantare.

L'industria editoriale impone un prodotto populista. La pubblicità ha plagiato le tecniche espressive e comunicazionali delle avanguardie.

IL CANNIBALISMO POSTMODERNO HA INGOIATO E DEGLUTITO TUTTO.

In qualche vicolo buio di Napoli, capitale dada, ogni tanto si accende qualche fiammella.

C'era una volta il Verri, i Novissimi e il Gruppo '63; c'era una volta il Quindici e la crisi del post '68... e vennero poi Geiger, Tam Tam e Altri Termini, e siamo agli inizi degli anni '80.

E pittografando Minotauri (Villa e Costa) ancora la Carta Canta e al-lumma lo foco.

L'ultracorpo di Napoli, polypus erectus, si aggira tra terramoti ed eruzioni flegree, tra 'e vasc' 'dint' 'e vicule e tra zoccole prene e scarra-fune scartellati.

La nostra avanguardia e la loro: ma la loro è atrofia mentale e coni-gliume mimetizzato! Così scriveva Luca (Luigi Castellano) sulle pagi-ne di Linea Sud, ed Edoardo Sanguineti andrà in prigione.

Stelio Maria Martini, tra la "nebia et il sole", palesando altresì la necessità di capovolgere la sigla di poesia sperimentale in esperimenti di poesia, ora ingialliti dal compiacimento Est-etico dei significati e dei Segni, mentre occorre subito un gesto di ribadito distanziamento dal-la fogna MECrdosa.

Così la Carta Canta e piscia sull'incipit di paroline come ulcere mol-li come cimici prive di sesso e votate al decesso in caduta libera depres-se continuamente sottoposte alla rima del vomito fecale.

La Scola Neapulitana e fogli di via, oggetti di poesia, journal d'artista negli anni '60, nasce ufficialmente il Libro d'artista: *Heura-rium* di Emilio Villa, 1961, *deNomiSegniNatura* di Mario Diacono, 1962 e *Schemi* di Stelio Maria Martini, 1962.

Luca, Mario Persico, il Gruppo '58, Bugli (e la partecipazione attiva di Sanguineti), Martini e Caruso con la complicità totale di Villa e Diacono.

“...non si tratta più di ‘poesia’ ma di qualcosa di più complesso che si muove verso il miraggio della fusione delle arti” (Luciano Caruso, *Il gesto poetico*).

Proprio questa tensione estrema al fare artistico e alla ricerca sine-stetica è ciò che più caratterizza e accomuna gli operatori della “scuola napoletana”.

Nel 1959 uno squasso chiamato DOCUMENTO SUD – RASSEGNA DI ARTE E CULTURA DI AVANGUARDIA interruppe il placido torpore della vita artistica napoletana. Era nata una rivista destinata a lasciare un segno profondo nella storia dell’arte italiana del dopoguerra.

La copertina del primo numero già parlava da sé invocando un risveglio collettivo: SCETATEVE GUAGLIUNE ‘E MALAVITA. Un invito forzato, forse spinto, ma deciso a chiamare a raccolta tutti, artisti, poeti, scrittori e coloro che potevano capovolgere le sorti della cultura meridionale dell’epoca, andare contro il buongusto, il buonsenso, contro la ragione. “DOCUMENTO SUD è un DOCUMENTO di smania [...] è il tic nervoso della protesta, è il vizio del pericolo, l’abuso del rifiuto. È anche il termometro del nostro disgusto per tutti i prodotti bene accetti e i luoghi comuni della critica e i codici delle cricche dell’ufficialità”, recita lo “statuto” “per la Malavita artistica del SUD”.

E TERRAdelFUOCO dagli anni '80 (1983-2023) col suo Lab-Ora-
torio Poietico osa la meraviglia, osa il sabotaggio barocco, e da Lepo-
reo ai Neapolitani, in vulva burrea (Villa per Burri) in *verbarebus* e la
Sibilla che dall'antro: "Jatevenne!...", disse.

Osa usa la resistenza poetica dell'avanguardia permanente, racco-
gliendo l'eredità della "scuola napoletana".

E già dai primi anni '80 troviamo sul "fronte" CONTRO le "paroline
innamorate" e il postmodernismo, i Quaderni di critica e la rivista TER-
RAdeLFUOCO (impegnate nel dibattito intorno alla Terza Ondata,
Terza Ondata successivamente fagocitata e distrutta dal solito Barilli
che "antologizzava", sotto questa etichetta, autori postmoderni e canni-
bali, il solito Barilli che, già in passato, con *Viaggio al termine della
parola-La ricerca intraverbale*, aveva creato non poca confusione fra
neo-avanguardia e parola innamorata. Obscuratas Oscenitas).

TERRAdelFUOCO e la necessità di riaprire il discorso sull'avan-
guardia.

TERRAdelFUOCO con una inPagin'Azione delirante tra piedigrot-
te, con botti e tracchi, con pagine cenciose di rosso heros politico, con
le parole fissate con arabica colla a formare labirintici e magmatici per-
corsi ribollenti di lava.

[L'avanguardia è una forma di concorrenza sleale. È vero. Infatti,
qual è la regola della concorrenza? Produrre tutti lo stesso prodotto e
vedere chi lo fa meglio: giudice sia il libero mercato, scelgano i consu-

matori. L'avanguardia, invece, propone un prodotto diverso, s'impegna a fare un'altra cosa (Francesco Muzzioli).]

LA CARTA CANTA: contro i "farabuttelli letterati", contro gli "ideatori di traffici editoriali di strategie collettive", i "pisciatori di volumi, pisciavolumoni, raccoglitori d'archivi, cacatori di antologie posizionali posizionistiche edonistiche para statalizzate paralitiche paraculari paraoculari", contro i "travestiti poetici, travestiti da poeti": "Sono cadaveri che sussultano, per nutrire di nuovo liquame la gorgia del linguaggio, la bonza del linguame statalizzato, democratificato" (Emilio Villa).

Si tratta di una scrittura davvero "accuratissimamente calcolata" e "programmaticamente antipoetica", e ciò attraverso la grafia, la formazione verbale e la plurivalenza linguistico-sonora. Ex sta sb'Urrbe sant'Inficata s'agra al Ficario...: per come sono scritte e formate, queste parole non sono altro che umori e irritazioni, a seconda dei casi, violenti, sarcastici o anche divertiti, profanazioni/dissacrazioni del *verbum* dato come identico al *denotatum*.

Diacono teorizzò che l'opera oggi prodotta cade nella società sia in senso orizzontale (best seller) sia verticale, e cioè in profondità, fino a raggiungere "l'endosfera dei moventi neri dell'agire mentale", e ciò avviene in particolare per quelle opere che nascono "per promuovere Ignoranze", e tale differenza si riflette nella distinzione basilare tra "Poesia e Produzione di consumo". In tale quadro si dà che è proprio il

poeta, e non altri, a vivere “l’Essere della Massa”, e per questo avviene che “estromesso il poeta dalla società, la lingua della poesia non può che verificare tale estromissione, collocandosi protagonista d’inaudite situazioni extra e meta comunicative: e non siamo che all’inizio”.

E VIA VERSO IL VESUVIO

VERSO UNA POESIA TOTALE Ex it MYSTICA APAX RIRA LA
DE-SCISSIONE

DI CON K. LUDERE, IL CLAN DESTINO SORT’ire, MA
OCCORREVA SUBITO

UN GESTO PARANOI MEME DI RIBADITO DISTANZIAMEN-
TO DALLA

f’ogn’ Italia MEC rdosa

e così fu il Gesto POETICO di Luciano Caruso e con Diacono e con
Villa

e con Martini e così la SCOLA NAPULITANA

Sexual Hurrican les femmes denoncent le diagramme du toitu

LA POESIA COME GEST-AZIONE MENTALE

per cui non si tratta più di poesia ma di qualcosa di più complesso
che si muove

VERSO il miraggio

della fusione delle arti

PITTOGRAFANDO MINOTAURI

NOMINANDO ETEROCASTELLI

ORGASMOSIMBOLO RIECHEGGIANDO

ARCHETIPICAMENTE RIVELANDO

RISUONANDO
DIDASCALEGGIANDO SEMPLIFICANDO
ONIRIDRAMMA DECLAMATIO
ENTROPIA PLACANDO
QUI SILLABANDO
REMOTAMERAVIGLIA (per dirla con Aldo Braibanti
e siamo a Roma nel 1967)

ma EX ex Force prenante de congé
de san fin au-delà
en langue-roues en langue-glaives
jusqu'au demain que la voix n'épargne
(Emilio Villa da EX 3 – 1965)

l'Hydrasoil e l'Holimpic
striplando l'andro de ferito dal Pappa nella scrota
(Sagra Inguinis Rota)

l'anapoietica come linguaggio di contestazione
l'ideografia visuale – Ana x lisi e x logica
fonctiona ex machina (intorno-context)
per l'information anacibernetica
come parola-pilota conduce all'anatropia poietica
(ANA ETCETERA) (Martini & Anna Oberto)
alla ricerca di un nuovo linguaggio
dal journal anaphilosophicus

al manifesto anarchico Anaexplosion

ACCELERIAMO IL CONTO ALLA ROVESCIA DELLA CULTU-
RA

La scola napulitana, la poesia astratta di Mario Diacono
i fonemi di Arrigo Lora-Totino, il verso in stato di gliommero
con Delli Santi, e allora BISOGNA TRADIRE (TRADURRE) IL SI-
LENZIO

(e che dunque in questo senso almeno è necessaria oggi
una poesia comunista) (Sanguineti)

DA VANEGGIARE

perché la poesia va vaneggiata (Carmelo Bene)

e tra farabutti parolai e cervelloni ca' faccia 'e malu culori

ABBISOGNA TRADIRE IL SILENZIO

ABBANDONARE LA MACINATRICE DEL CIOCCOLATO

USCIRE DAL BUIO PER LE STRADE

POSSEDERE SIBILLE SILENTI CON IL PENE DI DIO

RIPRENDERE SE MAI IL CADAVERE SQUISITO

PER DARLO QUALE PASTO INFEDELE ALLE AMMALIATRI-
CI

SIRENE EMOLLIENTI

BISOGNA RIPRENDERSI IL GUSTO RICCO E BAROCCO

DELL'INCONDUCIBILITÀ CHE SI SPORCA

NEL VERSO SPERMATICO PLURILINGUISTA

LASCIANDO AGIRE LA PAROLA COI SUOI FISILOGICI BI-
SOGNI

E COSÌ CHE LA POESIA ABBIAM UN'ANIMA DALLE LABBRA
CARNOSE

SSI SSI E DELLE BUDELLA NEL BABELICO BALBETTIO
CHE PERTURBA SONANTE E SI LIBERA DAL TEMPO
COME NOZIONE E PER UNA NUOVA STAGIONE
LACERANTE DI INQUIETA OSCENA
BELLEZZA

I periodici della Biblioteca Elio Pagliarani (con il catalogo) di Marco Menato

In un periodo in cui le biblioteche hanno vita durissima, non tanto per i finanziamenti che, secondo un certo automatismo, sono ancora assicurati dalle singole amministrazioni, ma per la reputazione che perdono di giorno in giorno a vantaggio di altre istituzioni culturali, per esempio i musei, i festival tematici, il cinema ecc., solo la scuola sembra essere precipitata nel punto più basso e forse del non-ritorno. Non per caso avevo intitolato un articolo uscito proprio su *Rossocorpolingua* (giugno 2022) “Lo sfascio delle biblioteche pubbliche statali”, su come lo Stato sia riuscito, nel giro di pochi anni e con incredibile efficacia, a far decadere un settore importante del proprio sistema bibliotecario.

Suona quindi strana la fondazione nel 2017 della Biblioteca Elio Pagliarani, a Roma, emanazione dell’Associazione letteraria Elio Pagliarani, costruita con passione e pervicacia da Maria Concetta Petrollo Pagliarani. Eppure, è successo a Roma, in via Marcantonio Bragadin n. 122, quartiere Trionfale¹. L’acquisto della sede (era una libreria dell’usato), l’allestimento e le molte attività che lì sono nate, testimoniano che il libro e le biblioteche non potranno essere completamente dimenticati e sostituiti da qualsivoglia piattaforma informatica.

1. Maria Concetta Petrollo, “Elio Pagliarani: i libri e le biblioteche. Omaggio a Elio Pagliarani”, in *Accademie e biblioteche d’Italia*, 2012, n. 3-4, p. 115-127, parzialmente ripubblicato con il titolo “Per un discorso sulle biblioteche: la biblioteca di Elio Pagliarani,” in *Il Verri*, 2014, n. 55, p. 104-110; Ead., “Luoghi e luoghi e altri luoghi. La Biblioteca Elio Pagliarani”, in *Residenze e resistenze creative*, a cura di Tiziana Colusso, Città di Castello, Luoghi interiori, 2018, p. 66-7; Ead., *Margutta 70*, Genova, ZONA, 2019.

Sito internet <https://associazioneletterariapremioeliopagliarani.it>

La Biblioteca nasce sulla biblioteca privata di Elio Pagliarani (1927-2012), poeta e bibliofilo d'eccezione (forse, questo, un aspetto che di lui è stato meno considerato). È costituita da circa 14mila documenti, tra libri e periodici², oltre all'archivio personale (comprese fotografie e video). Riconosciuta dal Ministero della Cultura, il suo patrimonio è catalogato nel Servizio Bibliotecario Nazionale (Polo IEI). È un caso interessante dal punto di vista bibliografico: i libri e le carte di Pagliarani potevano essere consegnate a istituzioni pubbliche, per esempio, a Roma, alla Biblioteca Nazionale, che ha una rilevante sezione dedicata al Novecento letterario italiano, nella quale è conservata una piccola raccolta di documenti di Pagliarani³; o a Firenze, al Gabinetto Vieusseux, pure ricco di fondi librari e archivistici di scrittori (l'ultimo pervenuto è quello di Alberto Arbasino); altre sedi potevano essere certamente individuate, nella sua Romagna (in effetti esiste una collaborazione con la Biblioteca Gambalunghiana di Rimini per quanto riguarda la consultazione dei documenti ancora conservati nella casa natale di Viserba) o anche all'estero. Tuttavia, la famiglia ha scelto diversamente e ha voluto costituire non tanto una normale biblioteca ma un Centro studi e biblioteca sulla poesia contemporanea.

Le biblioteche private trasferite in biblioteche istituzionali perdono una loro "personalità" per assumerne un'altra, inevitabilmente quella della biblioteca ospitante, e confondersi quindi nelle raccolte. In questi ultimi decenni, proprio per ovviare a questa perdita di identità, sono

-
2. Il numero non è ancora definitivo, mancano per esempio fra i periodici le numerose annate dell'*Almanach de Gotha*, che per Pagliarani era una lettura strepitosa.
 3. Ms. Vitt. Em. 1592, *Dittico del fecaloro. Il fecamore*, 1968, fogli sciolti mss, donato dall'autore nel 1982; due lettere datate 1959 e 1964 nel Carteggio Bellonci (A.R.C. 31/III, IX). In Spazi900 Pagliarani è presente nella sezione I Novissimi.

sorte le case-museo che, in qualche modo, cercano di mantenere intatto lo spazio fisico nel quale ha lavorato il proprietario di quelle carte. È indubbio che il problema sia però rimandato di un po' di decenni, per motivi pratici, di pura gestione (anche finanziaria), sono convinto che molte di quelle case-museo prima o dopo dovranno fare i conti con la realtà ed essere inglobate in istituzioni di alta conservazione: del resto biblioteche, archivi e musei hanno da sempre assicurato la conservazione, anche passiva, di quella parte di documentazione che viene riconosciuta di interesse culturale, o che semplicemente si sedimenta nei magazzini (da qui la responsabilità dei conservatori a comprendere, prima che sia troppo tardi, che cosa raccogliere: quanto materiale futurista o del Sessantotto, per esempio, poteva essere comodamente acquisito nel momento in cui veniva prodotto, per evitare di comprarlo a caro prezzo dopo!).

Questo contributo si concentra sui periodici della Biblioteca Pagliarani, ossia su quelli che il poeta ha acquistato o ricevuto nel corso della sua vita (sono compresi in questa sezione anche alcuni indici generali di riviste: L'Age d'Or, Il Caffè, Campo di Marte, L'Italia futurista, Il Menabò, Officina, Pietre). Per questo motivo la consistenza dei singoli titoli non può essere completa, ma rispecchia fedelmente, o almeno abbastanza, le abitudini di lettura e di conservazione di Pagliarani, considerati anche i casi occorsi (trasferimenti e traslochi) nella sua vita, professionale e personale.

La sezione è divisa in due sottosezioni: quella conservata nella Biblioteca Pagliarani (205 testate) e quella invece relativa a periodici rari, ancora nell'appartamento familiare (32 testate), ma comunque consulta-

bili. Le due sezioni sono compiutamente catalogate in SBN e corrispondono ai due elenchi qui pubblicati (per i quali ringrazio Daniela Guolo).

La Biblioteca, dal punto di vista tecnico, è una biblioteca specializzata nel campo della letteratura italiana, e in particolare della poesia del Novecento (sia dal punto di vista storico-critico che da quello della letteratura militante), con sprazzi sul teatro (Pagliarani è stato per tanti anni critico teatrale), il cinema e la politica. I periodici, salvo qualche eccezione (che anch'essa, in qualche modo, può contribuire alla comprensione del possessore), rispondono a questa caratteristica, forse con maggiore compattezza rispetto alle altre sezioni. Sono quindi presenti testate che hanno come punto di riferimento le diverse "scuole"⁴ poetiche (da Roma a Genova a Milano), pubblicate in circuiti elitari, di non comune reperimento nelle biblioteche pubbliche, ma comunque registrate in SBN: proprio per questo le biblioteche personali offrono punti di interesse, di qualità e di libertà che mai potranno far parte del profilo bibliografico, spesso ripetitivo e impersonale, delle biblioteche istituzionali. Anche da questo punto di vista vanno valutati gli anni posseduti, che ovviamente per la maggior parte corrispondono alla vita attiva del poeta (dai primi anni Cinquanta) o alla sua passione bibliofila (*Il Convito* [1895-6, 1898, 1907], *Dial* [1925], *Frontespizio* [1937-9], *Lettere d'oggi* [1946-7], *Letteratura* [1946-7], *Novecento* [1926-7], *900: cahiers d'Italie et d'Europe* [1926-7], *Il Politecnico* [1945-7]). Curiosa la presenza (unica nelle biblioteche romane) del raro catalogo n. 96/1940 della Libreria Saba di Trieste: poeta che si fece libraio antiquario, solo di recente studiato anche sotto questo aspetto, forse un rimpianto

4. *Braci* [1980-84], *Tracce* [1984, 1989, 1990], *Trame* [1989-91].

di Pagliarani? Per rimanere sul medesimo tema, il poeta che diventa libraio, da ricordare Rendiconti. Rivista quadrimestrale di ricerca letteraria (1992-3, 1996-7, 1999) diretta da Roberto Roversi, poeta e libraio a Bologna con la libreria Palmaverde.

Abbastanza completa (ma non sono ancora catalogate le riviste Officina e Periodo ipotetico, fondata e diretta da Pagliarani nel 1971) la serie delle riviste alle quali Pagliarani ha collaborato: Il Menabò di letteratura (1965), Nuova Corrente (1955-80), Nuovi Argomenti (1970, 1973, 2002, 2012), Quindici (1967-9), Ritmica (1988-94), Il Verri (1957-2022) e l'ultima Wimbledon (1990-3), nella quale scriveva articoli dedicati al collezionismo librario, che sarebbe opportuno vedere ripubblicati (anche per questo motivo si era abbonato alla rivista di bibliografia Il Bibliotecario, fondata e diretta da Alfredo Serrai, professore di bibliografia alla Sapienza, e prima direttore della Biblioteca Universitaria Alessandrina, successivamente diretta anche da Maria Concetta Petrollo: sede prestigiosa nel rango delle biblioteche universitarie statali, prima che una maldestra ed ennesima riforma ministeriale la degradasse a “sede non dirigenziale”⁵!).

Il totale delle riviste ammonta, fino a oggi, a 237 titoli (anche se almeno per una decina si tratta più correttamente di monografie aventi per tema una rivista): una settantina di queste sono testimoniate dal numero uno, ma non sempre dai numeri successivi, mentre invece solo

5. Sulle cosiddette riforme, che hanno interessato di più l'area delle Belle Arti a scapito delle altre, rinvio a: Margherita Corrado, *Interrogare la Sfinge. Un'archeologa in Parlamento ai tempi del colera (2019-2022)*, Roma, Scienze e Lettere, 2023.

di quattro⁶ è posseduto il numero zero (Autobus, Baldus, Chaosmos, Rosso vivo): segno inequivocabile di forte interesse per la novità e di una avviata rete di contatti nel mondo della poesia.

Conclusa la catalogazione di tutte le riviste, si porrà il problema del che fare. Mantenere aggiornata la sezione, abbonarsi ad altre riviste del medesimo argomento, accettare doni, sanare le mancanze? Sarà opportuno stilare una carta delle collezioni chiara e rigida, che prenda in considerazione sia le monografie che i periodici (in questo caso, infatti, il problema è più assillante, se non altro per motivi di spazio e di conservazione). A mio parere bisognerà valutare le serie incomplete (almeno quelle meno presenti nelle biblioteche romane), continuare ad acquisire le piccole e a volte semisconosciute testate di poesia prodotte da gruppi e circoli vari, insieme alle edizioni di poesia autoprodotte o di piccoli editori⁷, così che la Biblioteca possa diventare un vero archivio della poesia italiana contemporanea, come d'altra parte avrebbe voluto Pagliarani secondo la testimonianza di Cetta Petrollo⁸, lasciando ad altre istituzioni il compito di documentare i profili storico-critici; ovviamente differente sarà il tasso di copertura per l'opera di Pagliarani, che dovrà essere documentata al livello di maggiore approfondimento possibile, passato e futuro.

6. Si tratta di testate, seppur di nicchia, molto presenti in SBN: il discorso della rarità andrebbe perciò ricalibrato proprio alla luce della attuale disponibilità elettronica di molti dati bibliografici.

7. Particolare attenzione potrà essere dedicata alle edizioni d'arte a bassa tiratura: queste sì che sfuggono al controllo bibliografico!

8. Riportata negli articoli citati in nota 1.

Il catalogo dei periodici della Biblioteca Pagliarani

Dato che i periodici (almeno quelli qui indicizzati, il lavoro non può dirsi del tutto completato) sono catalogati nel Servizio Bibliotecario Nazionale, e che nel numero 3, settembre 2023, del periodico *open access* Rossocorpolingua sono stati pubblicati i due cataloghi topografici nei quali è per ora suddiviso il fondo, si è preferito limitarsi – così da offrire una panoramica del posseduto facilmente comprensibile – agli elementi essenziali di riconoscimento: titolo, sottotitolo e annate possedute, senza specificare le eventuali lacune, che sono molto diffuse. Per motivi di comodità consultativa, in questo catalogo sono state fuse le due sezioni. Sono comprese anche alcune monografie relative alla storia di singole testate (per es. L'Age d'Or, Almanacco Alfabetà2, Il Menabò, Officina), pure catalogate in SBN.

A

A/traverso. Giornale dell'autonomia: 1976.

Abiti-lavoro. Quaderni stagionali di letteratura operaia: 1980, 1986.

Abracadabra: 1977-1979.

Accademie e biblioteche d'Italia: 2009-2010.

Acquario. Rivista quadrimestrale di cultura: 1987.

Agaragar. Rivista quadrimestrale: 1970.

Age (L') d'Or. Rivista di cultura e cinema. Antologia 2020-2021, a cura di D. Massaroni e M. Palladini, Roma, Fuis, 2021.

Alfabet2. Mensile di intervento culturale: 2010.

Allegoria. Per uno studio materialistico della letteratura: 1989-1991, 2007.

Almanacco Alfabet2. A cura di N. Balestrini, M. T. Carbone, A. Cortellessa, 2016-2017.

Almanacco Odradek ... di scritture antagoniste. A cura di M. Lunetta [et al.], 2003-2004.

Altro (L') versante. Rivista di poetica e poesia: 1980, 1982.

Ancora. Rivista di poesia: 1976.

Annales Oratorii. Annum commentarium de rebus oratorianis: 2007, 2009.

Anterem. Rivista di ricerca letteraria: 1979, 1991, 1997, 2000, 2001, 2002, 2006-2011.

Antha. Voce dell'Associazione Amici di Peagna: 2013.

Aperti in squarci: 1976-1978.

Approdo (L') letterario. Rivista trimestrale di lettere e arti: 1967.

Arsenale. Rivista trimestrale di letteratura: 1985.

Attimo (L') fuggente: 2007.

Autobus. Rivista trimestrale di letteratura e teatro: 1979-1980.

Autografo (L'). Mensile d'arte e poesia dialettale: 2013.

Avanguardia. Rivista di letteratura contemporanea: 1996-1999, 2004-2005, 2018.

Azimuth, a cura di E. Castellani, P. Manzoni: 1959-1960.

B

Bab ilu. Rivista di letteratura. Rivista del Gruppo A di Bologna: 1962.

Baldus. Rivista di letteratura: 1990, 1992-1995.

Battana (La). Rivista trimestrale di cultura: 1968.

BCD. Bollettino di controinformazione democratica: 1973.

Belli (II): 1956-1957.

Bibliotecario (II). Rivista di biblioteconomia, bibliografia e scienze dell'informazione: 1990.

Bohemia. Territorio libre en America. Revista semanal: 1969-1971.

Bollettario. Quadrimestrale di scrittura e critica: 1991-1992.

Bollettino di poesia: 1981.

Bollettino tool. Aperiodico di informazione sulle forme e le attività della poesia avanzata: 1968.

Botteghe oscure. Quaderno: 1956.

Braci: 1980-1984.

C

Caffè (II) politico e letterario. Mensile di attualità: 1957-1964.

Caffè (II) letterario e satirico: 1964-1965, 1967-1969, 1971.

Caffè (II) satirico di letteratura e attualità. Mensile: 1973-1975.

Caffè (II) illustrato. Bimestrale di parole e immagini: 2001-2012.

Caffè (II) di Giambattista Vicari. Indice analitico [di] G. Tomasello, Roma, Bulzoni, 1996.

Caiman (El) barbudo. Suplemento cultural de juventud rebelde: 1970.

Campo. La ricerca in letteratura, arti, scienze, critica: 1990/91, 1994, 1999.

Campo di Marte trent'anni dopo: 1938-1968 [di] R. Jacobbi, Firenze, Vallecchi, 1969.

Cangura. Marsupio di parole, suoni e segni: 2011.

Cantastorie (II). Rivista di tradizioni popolari: 1977.

Carte scoperte. Rivista trimestrale multilibro: 1982.

Carte segrete. Rivista trimestrale di lettere ed arti: 1985.

Catalogo. Libreria antiquaria Umberto Saba, Trieste: 1940.

Cavallo (II) di Troia. Trimestrale della Cooperativa Scrittori e Lettori: 1990.

Cervo volante. Mensile di poesia: 1981-1984.

Chaosmos. Rivista di fare narrativo: 1991, 1993.

Che fare. Bollettino di critica e azione d'avanguardia: 1967-1969.

Ciclostile: 1970.

Cinema e cinema. Materiali di studio e di intervento cinematografici: 1986.

Città (La). Rivista bimestrale di lettere ed arti: 1964, 1967.

Città aperta. Quindicinale di cultura: 1958.

Città (La) futura. Mensile degli studenti comunisti: 1965.

Città (La) futura. Settimanale della Federazione Giovanile Comunista Italiana: 1978.

Città (La) invisibile. Quindicidi. Cultura e spettacolo: 1979.

Civiltà (La) cattolica: 1940.

Civiltà delle macchine: 1976-1977.

Cobold (II). Trimestrale di spazi creativi: 1982.

Colibri. Quaderni trimestrali: 1979.

Collina (La). Rivista di letteratura, a cura del collettivo Arcipoesia: 1982.

Compagni. Giornale politico mensile: 1970.

Con ciò sia cosa che. Rivista quadrimestrale: 1977-1978.

Conoscersi. Rivista mensile dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia: 1968.

Convito (II): 1895-1896, 1898, 1907.

Corpo (II): 1965/66-1967,

Cuba internacional. Revista mensual editada por la Agencia Prensa Latina: 1969-1970.

D

Dàrsena. Trimestrale di letteratura: 1995-1996.

Delatore (II): 1959, 1964.

Delta: 1965-1968.

Dial (The): 1925.

Discorso diretto. Quaderno: 1980.

Discussioni: 1950.

Doc(k)s: 1989.

E

Ediciones Cor. Comision de Orientacion Revolucionaria del Comite Central del Partido: 1969.

Erba (L') voglio. Servitù e liberazione di massa: 1976.

ES. Rivista quadrimestrale: 1974-1977.

Esperienza (L') poetica. Rivista trimestrale di poesia e di critica: 1954.

F

Fellini Amarcord. Rivista di studi felliniani: 2008.

Fetiche journal: 1980.

Figura (La) nel tappeto. Letteratura, spettacolo, traduzione: 2007.

Filo (Il) rosso. Mensile d'intervento politico-culturale: 1963.

Filo (Il) rosso. Semestrale di cultura: 1999-2000, 2005-2007, 2009-2013.

Folium. Miscellanea di scienze umane: 2000, 2011.

Freibord. Kulturpolitische Gazette: 1976, 1979.

Frontespizio (Il). Rassegna mensile: 1937-1939.

G

Galleria. Rassegna quadrimestrale di cultura: 1990, 1997.

Géranonymo: 1974.

Gramma. Organo oficial del Comite Central del Partido Comunista de Cuba: 1969-1970.

Grammatica, Roma: 1964, 1969, 1972.

Grammatica. Teatro, Milano: 1967.

Grosseteste Review: 1972.

Grotta (La) della vipera. Rivista trimestrale di cultura: 1975.

Guida poetica italiana. Periodico in lingua poetica italiana: 1979.

H

Harta. Bimestrale di interazioni di dinamiche culturali: 1994/95.

I

Ideologie. Quaderni di storia contemporanea: 1967-1970.

Illuminista (L'). Rivista di cultura contemporanea: 2000-2001, 2003-2008, 2010, 2020-2021.

Immaginazione (L'). Mensile di letteratura: 1988, 1993, 1995-1997, 2000-2023.

Incidenza. Bimestrale di letteratura: 1959.

Incognita. Rivista di poesia: 1982-1983.

In forma di parole: 1981.

Intergruppo: 1981.

Is. Intergruppo singlossie: 1989.

Italia (L') futurista. 1916-1918, a cura di M. C. Papini, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1977.

K

Kamen. Rivista di poesia e filosofia: 2001.

Kr 991. Quadrimestrale di poesia, prosa e immagini: 1995.

L

Langues (Les) neo-latines. Bulletin trimestriel de la Societè des Langues Neo-latines: 1988.

Lapa (La). Argomenti di storia e letteratura popolare: 1955.

Lettera: 1986.

Letteratura. Rivista trimestrale di letteratura contemporanea: 1946-1947.

Letteratura. Rivista di lettere e di arte contemporanea: 1961-1967.

Lettere d'oggi: 1946-1947.

Levania. Rivista di poesia: 2014.

Libere e generose sorelle. La donna italiana, 1848. A cura di R. De Longis e P. Gioia, Roma, Biblink, 2011.

M

Malebolge. Rivista di letteratura: 1964, 1966.

Mamiani (II). Annali del liceo-ginnasio statale Terenzio Mamiani: 1966-1969.

Manifesto (II). Mensile: 1969-1970.

Manocomete. Quadrimestrale di profondità e superficie: 1994.

Manteia. Revue trimestrielle: 1974.

Marcatrè. Notiziario di cultura contemporanea: 1963-1970.

Marczero. Rivista bimestrale di cultura contemporanea: 1972.

Margen. Revista de literatura en lingua castellana: 1967.

Menabò (II) di letteratura: 1965.

Menabò (II), 1959-1967, a cura di D. Fiaccarini Marchi, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1973.

Metek. Babbecedario allunatico illustrato: 1996, 1998, 2001, 2003.

Mini. La più piccola rivista del mondo: 1989.

Momenti. Notizie di poesia: 1951-1954.

Most. Jugoslavia revuo pri kroata literaturo: 1982-1983.

N

Niebo. Rivista di poesia: 1977-1980.

Nordsee. Poesia in forma di manifesto: 1984.

North. Laboratorio di poesia e sperimentazione visiva: 1975-1979.

Note dalla galleria del Falconiere: 1977.

Notes et documents pour une recherche personaliste: 2006.

[Novecento] 900. Cahiers d'Italie et d'Europe: 1926/27-1927.

Novilunio. Rivista di poesia italiana: 1992.

Nuova corrente. Rivista di letteratura: 1955-1980.

Nuovi Argomenti: 1970, 1973, 2002, 2012.

Nuovo impegno. Rivista bimestrale di letteratura: 1965-1966.

O

Oceano Atlantico. Quadrimestrale di poesia: 1984, 1986.

Officina. Cultura, letteratura e politica negli anni Cinquanta. [Di] G. C. Ferretti, Torino, Einaudi, 1975.

Officina, 1955-1959. A cura di K. Migliori, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979.

Ombra (L') di Argo. Per uno studio materialistico della letteratura: 1983.

Opera aperta. Periodico di cultura: 1966.

Origine. Revue franco-italienne de poesie: 1966-1967.

Origini. Quadrimestrale di segno e poesia: 1990.

Orte. Schweizer Literaturzeitschrift: 1993.

P

Pagine. Quadrimestrale di poesia: 1999-2001.

Palatina. Rivista trimestrale di lettere e arti: 1957, 1961.

Paragone. Mensile di arte figurativa e letteratura: 1958, 1960-1964.

Parola (La) del passato. Rivista di studi classici: 2011.

PEL. Panorama economico latinoamericano: 1969.

Phantomas: 1964.

Pianura. Ricerche e analisi linguistiche: 1979.

Pietraserena. Ricerca storica e creatività letteraria: 1989.

Pietre: 1981.

Pietre. Antologia di una rivista, 1926-1928. A cura di G. Marcenaro,
Milano, Mursia, 1973.

Po&sie: 2004.

Podio (Il). Rivista di cultura dello sport: 1997-1998.

Poesia. Mensile di cultura poetica: 1992, 2010, 2019-2020.

Poesia a teatro: 1968.

Poesia nella strada. Supplemento a Stampa Alternativa: 1978.

Poesia sempre. Revista semestral de poesia: 1993.

Poesie 1: 1971.

Poeti e poesia. Rivista internazionale: 2004, 2009.

Politecnico (II). Settimanale di cultura contemporanea: 1945-1947.

Ponte (II). Rivista mensile: 1996.

Porta (La) aperta. Bimestrale del Teatro di Roma: 2000.

Portico (II). Rivista di cultura: 1970.

Pragma. Rivista internazionale di letteratura: 1990.

Prato pagano. Almanacco di prosa e poesia: 1979-1982, 1985-1987.

Praxis. Revista de instauração critica e criativa: 1963.

Presenza. Rivista bimestrale di cultura: 1959-1960.

Problemi (I) di Ulisse proposti da Maria Luisa Astaldi: 1960.

Punk artist: 1979.

Punto (II) nelle lettere e nelle arti: 1956.

Q

Quaderni piacentini: 1963-1972.

Quaderni (I) del Battello ebbro. Poesia, narrativa, letteratura: 1989.

Quaderni di critica. Periodico quadrimestrale: 1973.

Quaderni milanesi. Trimestrale di lettere e arti: 1962.

Quaderni del Vittoriale: 1977, 2006-2007, 2010-2013, 2015-2019, 2020.

Quaderno di Invarianti. Letteratura. A cura di G. Patrizi, Roma, Pellicani, 1989.

Quartiere. Quaderno trimestrale di poesia: 1960, 1962.

Questo e altro. Rivista di letteratura: 1962-1964.

Quindici. Giornale mensile: 1967-1969.

R

Rendiconti. Rivista quadrimestrale di ricerca letteraria: 1992-1993, 1996-1997, 1999.

Ritmica: 1988-1994.

Rivista Foglio: 2018.

Rosso vivo. Foglio mensile di lotta ecologica: 1974.

S

Salvo imprevisti. Quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta: 1973, 1990.

Scena e. Studi sulla vita delle forme nel teatro: 1998.

Segnale (Il). Percorsi di ricerca letteraria: 2007.

Situazione. Cultura e poesia, Torino: 1955.

Situazione (La). Rivista bimestrale di poesia e cultura, Udine: 1958-1961.

Smerilliana. Semestrale di civiltà poetiche: 2004, 2007.

Sorbo rosso. Trimestrale d'arte & cultura alternativa: 1981, 1983.

Specchio della stampa: 1996.

Steve. Rivista di poesia: 2003-2004, 2006, 2012, 2015, 2017-2022.

Studi goriziani. Rivista della Biblioteca Statale Isontina: 2021.

Studi novecenteschi. Quadrimestrale di studi della letteratura italiana contemporanea: 1973.

T

Tabella di marcia. Rivista letteraria semestrale: 1980.

Tam tam. Rivista trimestrale di poesia: 1972-1975, 1977, 1981-1982, 1985.

Teatro. Rassegna trimestrale di ricerca teatrale: 1968.

Tèchne. Rivista di cultura contemporanea: 1970.

Televisione. Rivista di cultura e di critica televisiva: 1964.

Tema celeste. Periodico d'arte contemporanea: 2002-2003.

Tempi moderni dell'economia della politica e della cultura: 1960.

Terra del fuoco: 1990-1993.

Terzo programma: 1971-1972.

Terzo programma. Quaderni trimestrali: 1961, 1963, 1965.

Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica: 1990.

Tool. Quaderni di scrittura simbiotica: 1965-1967.

Tracce. Trimestrale di scrittura multimediale: 1984, 1989-1990.

Traduttore (Il) letterario: 1987.

Trame. Rivista di poesia: 1989-1991.

Trame di letteratura comparata: 2004.

Trerosso: 1965-1966.

Trivio. Poesia, prosa, critica: 2017.

U

Uomini e idee. Rivista di letteratura, estetica, psicologia e arte contemporanea: 1968.

Uomo. Quaderno di letteratura: 1945.

V

Valore d'uso. Foglio di poesia e/o comunicazioni semplici: 1977, 1981.

Verri (Il). Rivista di letteratura: 1957-1968, 1970-1975, 1988, 2004-2006, 2008-2011, 2015, 2017-2023.

Versicolori. Trimestrale di poesia: 1989.

Voce comunista. Mensile diretto da Giangiacomo Feltrinelli: 1970.

Voci (Le) della poesia. Quaderni di cultura letteraria: 1992.

W

Wimbledon. La gente che legge: 1991-1993.

Z

Zut: 1976-1977.

Zut nella rivoluzione: 1977.

Abbonarsi o no. Il problema delle riviste in biblioteca. Ma, di quale biblioteca stiamo parlando? Una nota molto personale di Marco Menato

La manualistica biblioteconomica, specie quella straniera, dedica molta attenzione alla tipologia bibliotecaria: la biblioteca ospedaliera non è confrontabile con quella carceraria, quella scolastica con quella museale o bancaria, e così via. Si può addirittura sostenere che esista una biblioteconomia differente per ogni situazione bibliotecaria, con eccezione ovviamente del quadro generale nel quale sono raccolte e confrontate le singole biblioteconomie che a ragione possono essere definite speciali.

Nel panorama italiano, c'è stato forse interesse un po' più specifico riguardo alle biblioteche per bambini/ragazzi, ma il resto della tipologia bibliotecaria è rimasto in una specie di limbo confuso e vago. In questo resto, che in termini numerici non è proprio insignificante, rientra la specie molto varia delle biblioteche pubbliche (generalmente appartenenti ai Comuni) e delle biblioteche statali, che – senza saperlo – hanno costituito l'unico “sistema bibliotecario” al quale fare riferimento per quanto riguarda aspetti catalogafici, di conservazione, e di poco altro. Naturalmente il panorama delle biblioteche statali, che dura dal tardo Ottocento, ha retto pur con molte difficoltà fino quasi alla fine del Novecento: dopo di che la classe politica, spinta anche da una burocrazia ministeriale ormai serva di ogni stupidaggine, un po' infatuata della tecnologia digitale e un po' della frivola comunicazione di un giornalismo deterioro, ha deciso che occorre risparmiare: i libri ormai si trovava-

no dappertutto perfino dal giornalaio e in supermercato, e quindi è inutile continuare a far funzionare strutture dell'altro secolo, vecchie, con un pubblico sempre in diminuzione, che non rendono nulla in confronto ai musei, vere galline dalle uova d'oro.

Se non si vogliono contare le riduzioni annuali per gli acquisti, la rilegatura e il restauro (attività fondamentali per il funzionamento di una biblioteca), spesso scambiate con la digitalizzazione che, senza un serio piano bibliografico, non serve a nulla, i primi "risparmi" sostanziali (e pochi se ne accorsero) derivarono dal personale: i direttori delle biblioteche non ebbero più la qualifica dirigenziale, il numero dei bibliotecari da una parte fu drasticamente ridotto nei concorsi esterni, così che quei pochi vincitori furono assorbiti da una marea di compiti burocratici, ma dall'altra fu artificiosamente aumentato con progressioni di fine carriera condotte in modo abbastanza ridicolo, creando in questo modo un vuoto fra la figura dell'impiegato esecutivo (sempre meno utilizzabile nell'odierno mondo della conoscenza, ma la cui presenza è sindacalmente utile) e la professione bibliotecaria considerata nel suo aspetto più ampio e rigoroso. La questione della qualifica dirigenziale può sembrare irrilevante, ma in realtà comunica a tutta l'amministrazione e soprattutto all'esterno il peso di quelle figure: irrilevanti, quasi senza volto, intercambiabili. A questa rinnovata gestione delle biblioteche statali guardarono gli enti locali, i quali non si fecero scappare l'occasione di fare peggio: cancellando, con la scusa dei pensionamenti, dai propri organici le figure preposte alla direzione di biblioteche e musei, da allora accorpate ad altri uffici e quindi diretti da generici amministrativi, buo-

ni per tutti gli usi, e ovviamente totalmente ignoti al mondo della cultura.

Ho posto tra virgolette nel precedente paragrafo la parola risparmi, perché non furono veri risparmi, come un avveduto lettore potrebbe pensare, ma solo abili spostamenti stipendiali... dalle biblioteche e dagli archivi (che, come le biblioteche, hanno sopportato una continua erosione di immagine) ai musei e a una già numerosa, e sempre affamata, schiera di ministeriali. Questo quadro abbastanza avvilente spiega la povertà o, meglio, l'assenza odierna della programmazione bibliografica, che è quella che spetta di diritto al mondo bibliotecario. L'ultima ampia programmazione, che fu gestita da ICCU, quindi da bibliotecari e non dalla Direzione Generale delle Biblioteche (Ministero della Cultura), infatti, risale alla fine degli anni Settanta, e si è trattato della fondazione del Servizio Bibliotecario Nazionale (che, a parte qualche imbellettamento, è rimasto uguale a quello progettato) e del censimento nazionale delle edizioni stampate nel Cinquecento (le "cinquecentine"), a partire da quelle italiane¹, anche se è stata esclusa gran parte della grafica cinquecentesca², con eccezione di quella conservata nelle biblioteche e non nei musei.

1. Il progetto, denominato Edit16, rientrava nel concetto di costruzione della bibliografia nazionale retrospettiva e aveva quindi di mira la sola produzione italiana, ma ha motivato anche la catalogazione delle cinquecentine straniere; tuttavia, non ci sono dati per stabilire quanta parte del patrimonio cinquecentesco straniero sia stato catalogato in SBN.

2. Incisori, disegnatori, editori di stampe hanno evidentemente a che fare con il mondo del libro: occorre allora avviare la catalogazione delle stampe (specie quelle che abbiano autori, titolo, editore, anno) conservate nelle raccolte museali, che fino a ora non hanno partecipato al Servizio Bibliotecario Nazionale, di fatto l'unica infrastruttura bibliografica al servizio del libro in tutte le sue forme.

Per gli incunaboli³ si deve rendere merito a un pugno di bibliotecari della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma che hanno portato a termine (1943-1981), quasi in solitaria, un progetto ambizioso che non poteva mancare alla cultura italiana e che oggi, con il completamento di quello relativo alle cinquecentine, costituisce la migliore fotografia del livello raggiunto dalla bibliografia in Italia.

Nei medesimi anni la Direzione Generale Biblioteche varava un grande piano di microfilmatura (e di conseguenza di conservazione) del patrimonio raro e di pregio, fra cui i manoscritti e soprattutto i periodici antichi. Un impegno, tecnico e finanziario, di cui allora non si era ancora certi della piena utilità e che forse per molti è stato considerato un peso a cui bisognava sottomettersi, mentre invece di recente si è scoperto che quelle bobine possono essere trasferite su supporto digitale e costituire, finalmente, quella emeroteca nazionale digitale di cui tanto si lamenta la mancanza. Considerato che, prima di procedere alla microfilmatura, ciascuna biblioteca individuava, sulla base di evidenze storico-bibliografiche, le testate più importanti e procedeva sulle stesse ad accurati controlli, si può ritenere che il complesso dei microfilm, conservati nella Biblioteca Nazionale di Roma⁴, possa essere considerato

3. Andrea De Pasquale, *La digitalizzazione degli incunaboli d'Italia: la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma da IGI al progetto Polonski*, *Bibliothecae.it*, 8, 2019, n. 2, p. 297-311, *open access*.

4. Una copia del microfilm era conservata nella biblioteca proprietaria dell'originale ed un'altra era inviata alla Nazionale. Un controllo effettuato sull'Emeroteca Digitale Italiana riguardo ai periodici del Friuli-Venezia Giulia ha evidenziato quanto la raccolta presentata sia ancora scarsamente rappresentativa del patrimonio emero grafico regionale; addirittura, per il Trentino-Alto Adige è registrato soltanto un periodico (La fiamma intelligente) conservato a Milano dalla Braidense, e per il Veneto ci si limita ai periodici padovani (esito di un progetto curato dalla Biblioteca Universitaria di Padova). Ringrazio per le informazioni Fabio D'Orsogna, responsabile della Digital Library della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

un vero archivio bibliografico e non una casuale e disordinata raccolta, così come mi sembra sia diventato Internet Culturale, inaugurato nel 2005, con le sue suddivisioni in Collezioni Digitali, Biblioteca Digitale Italiana, Emeroteca Digitale Italiana.

Dentro un tale panorama, non è facile collocare la questione dei periodici in biblioteca, uno dei temi più insidiosi nel settore degli acquisti. Non è stata infatti mai risolta la diade Biblioteca Nazionale di Firenze – Biblioteca Nazionale di Roma: due biblioteche nazionali con i medesimi compiti e con il medesimo patrimonio contemporaneo, tra l'altro ambedue collocate in aree urbanistiche molto vulnerabili: a Firenze in riva all'Arno e a Roma nei pressi del maggiore snodo ferroviario italiano e confinante con strutture militari. A quale delle due biblioteche spetta il compito di diventare anche Emeroteca Nazionale? La tradizione e le scelte di alcuni direttori hanno decretato che la Nazionale romana sia più votata alla documentazione novecentesca (sia manoscritta che a stampa), ma lasciando da parte (pur con specifici interessamenti risalenti addirittura ai primi del Novecento⁵) la questione, più rilevante, dell'emeroteca che, almeno per la quantità di spazi di cui la Nazionale romana potrebbe in teoria disporre, dovrebbe diventare di sua stretta competenza. La realtà è invece più modesta: preso atto che una emeroteca nazionale è di difficile realizzazione, si è optato prima sulla emeroteca nazionale diffusa e poi sul fronte digitale, ma in ambedue i casi puntando sulla rete periferica (e nella sostanza, sulla buona volontà) delle biblioteche statali e delle maggiori biblioteche civiche, proprio in

5. Andrea De Pasquale, *Per un'emeroteca nazionale digitale*, *Bibliothecae.it*, 7, 2018, n. 2, p. 348-370, *open access*.

anni in cui i bibliotecari (qui si torna a quanto già detto) cominciarono a diminuire, fino a scomparire del tutto in alcune sedi, anche prestigiose.

Il primo problema da affrontare è quindi il deposito legale dei periodici. Mentre il libro mantiene una sua concreta presenza anche al di fuori del circuito bibliotecario, il periodico ha una sua propria distribuzione, quasi sempre limitata agli anni in corso, poco trattato dall'antiquariato, è episodicamente presente nelle raccolte private. In questo modo, l'unica certezza di conservazione per il futuro rimane nelle biblioteche e in particolare in quelle obbligate alla corretta gestione del deposito legale (che in prima battuta vuol dire conservare e mettere a disposizione). Il deposito legale, in assenza di una efficiente struttura nazionale dedicata (anche quella regionale che, con la legge del 2004 sul deposito legale, sembrava potesse essere creata, ma è sostanzialmente franata dietro la solita idea-fumo del "risparmio"), è quanto più importante nella rete di biblioteche di ambito provinciale, individuate appunto come sede del deposito legale. Tuttavia, l'aggettivo "provinciale" (l'unico ambito che insieme ai Comuni è storicamente riconosciuto dai cittadini, molto più della Regione) ha denotato in questi ultimi anni tutta una serie di attività e compiti che sono stati spazzati via dalla furia iconoclasta di risparmiare cancellando, almeno nominalmente, l'ente Provincia che, a oggi, non si sa se sia ancora esistente oppure no (per la cronaca: le uniche provincie effettivamente abolite come ente politico-amministrativo, i cui compiti sono quindi transitati ad altre istituzioni, *in primis* la Regione, sono quelle del Friuli-Venezia Giulia). Per tornare alla biblioteconomia: una distribuzione provinciale del deposito legale, che in sostanza è quella che dall'Ottocento connota le bi-

biblioteche di più antica costituzione (comprese quindi molte biblioteche civiche), è l'unica che a oggi possa garantire la conoscenza bibliografica approfondita del periodico. È ovvio che tale attività può essere perseguita solo con il lavoro di un corpo bibliotecario preparato e sensibile alla storia locale, diversamente avremo raccolte sempre più uguali l'una con l'altra.

Per questo motivo il titolo del mio contributo inizia con la domanda che può sembrare retorica “abbonarsi o no?” e con il rinvio alla tipologia bibliotecaria. La maggioranza delle biblioteche sono “di pubblica lettura” e in queste biblioteche la presenza del periodico (compreso il quotidiano locale) è sempre più residuale, tanto più oggi con la diffusione costante e parcellizzante, tramite i molti canali web e social, di notizie e commenti. La presenza del periodico costringe poi la biblioteca a conservarlo perpetuamente, anche per la colpevole omologazione di qualsivoglia biblioteca pubblica a biblioteche di alta conservazione, effettuata con scarsa conoscenza delle stesse dal Codice dei Beni Culturali.

Rimangono quindi due tipologie di biblioteche che hanno bisogno del periodico, ciascuna per finalità diverse:

1. La biblioteca collegata a una istituzione di studio e di ricerca, come per esempio le biblioteche delle università, l'unica rete bibliotecaria che ha cercato di stare al passo con la modernità: essa ha il compito di fornire ai propri utilizzatori il panorama bibliografico più aggiornato possibile su temi ben individuati, un panorama però sempre molto agile,

costruito su diversi supporti (analogico e digitale) e puntato più sull'uso che sul possesso perpetuo;

2. la biblioteca di conservazione che, al di là di temi di ricerca individuati a monte, ha l'unico compito di conservare "per sempre" uno o più tipi di documentazione, senza utilizzare griglie valutative e culturali che con il tempo possono mutare radicalmente. Tale biblioteca, considerato quanto detto in precedenza, non può che essere di livello provinciale, almeno in Italia, dove la questione della centralizzazione dei servizi non ha mai avuto facile storia, nemmeno a livello regionale, come si è visto, per il diritto di stampa.

Il catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale, che purtroppo non considera molte importanti realtà bibliotecarie mentre invece comprende altre meno rilevanti (una stortura politico-bibliografica che alla lunga danneggerà SBN), è certamente un valido strumento per scegliere se attivare o meno un abbonamento, per la conservazione passiva o per la digitalizzazione dei periodici, a patto che tutto il patrimonio delle singole biblioteche venga trattato con la dovuta attenzione e precisione, mentre invece ancora non sappiamo quanta parte del posseduto sia invisibile, e qui si ritorna, come un gioco dell'oca impazzito, al problema già detto: la carenza di bibliotecari, proprio quando l'università si è impegnata a formarli!

«Rossocorpolingua»

Trimestrale di letteratura, arte, poesia, innovazione tecnologica e fusione dei linguaggi

www.rossocorpolingua.it

Periodico dell'Associazione letteraria Premio Nazionale Elio Pagliarani
Centro Studi e Biblioteca sulla poesia contemporanea

Registrazione del Tribunale di Roma n. 17/2018 dell'8 febbraio 2018

Iscrizione al ROC n.31192

ISSN: 2611-8378

ANVUR area 10

Direzione e redazione del periodico
Viale degli Ammiragli, 114 – 00136 Roma

Direttore responsabile: Maria Concetta Petrollo Pagliarani

Redattore capo: Giuseppe Andrea Liberti

Redazione digitale: Maria Gabriella D'Amore, Mariagrazia Miano

Comitato di redazione: Aurora Conde Muñoz, Rossend Arqués Corominas, Andrea Cortellesa,
Giuseppe Andrea Liberti, Marianna Marrucci, Roberto Milana, Lia Pagliarani, Marco Menato,
Giorgio Patrizi, Gabriele Pedullà, Gianluca Rizzo, Leonardo Vilei

Collaboratori: Cecilia Bello Minciocchi, Marco Berisso, Sandro Angelo De Thomasi,
Marcello Frixione, Marco Menato, Tommaso Ottonieri, Simone Volpato

Ideazione, realizzazione e aggiornamento del sito
a cura di M. Gabriella D'Amore e Mariagrazia Miano

SysAdmin: Nicolino Campopiano, Saverio Salatino

direzione.rossocorpolingua@gmail.com

editricezona.it
info@editricezona.it